

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 17 Novembre 1878

N. 237

La quintessenza del socialismo della Cattedra

(Continuazione vedi n. 236)

V

Esaminiamo ora ciò che si potrebbe chiamare la parte pratica della discussione. Il signor Held, dopo di avere formato le sue proposizioni tecniche, delle quali abbiamo discorso, si occupa di dimostrare che, nonostante i dissensi che egli segnala, i socialisti della cattedra vanno d'accordo, e noi pure l'abbiamo detto, con gli economisti su molti punti. Egli continua: « Certamente non fu la teoria che appassionò la discussione, imperocchè la passione vi entrò soltanto allora che i socialisti della cattedra ne trassero certe conseguenze pratiche per mezzo del loro metodo, e le quali pubblicarono con ostentazione. Proviamoci a epilogare questi postulati pratici:

« 1° I socialisti della cattedra chieggono una ingerenza maggiore dello Stato in materia di economia politica, non già col rinvigorire istituzioni viete e decrepite, ma con nuovi mezzi. Egli combattono il lasciar fare e il lasciar passare sconfinati, e ciò come principio, cioè non si restringono ad ammettere eccezioni alla regola (del lasciar fare);

« 2° Egli hanno grande simpatia per le organizzazioni composte di membri degli stessi gruppi economici, legati da statuti e approvati dallo Stato: associazioni, *trade's union* comitati di conciliazione, nuove corporazioni ecc.;

« 3° Egli mostrano una certa simpatia per gli interessi degli operai, che finora sono stati spesso trascurati, e una certa diffidenza contro la crescente preponderanza del capitale.

« Su quest'ultimo punto, le opinioni di coloro che si chiamano i socialisti della cattedra differiscono soltanto nella misura. Pochi di loro considerano, è vero, la presente distribuzione degli averi come una *ingiustizia*; a loro essa pare solo parzialmente in opposizione con i propri sentimenti di equità; però credono pure che la presente distribuzione non debba mutare violentemente (mille grazie!) ma si migliorarla persuadendo o costringendo (ripiglio i ringraziamenti) le persone agiate a inporci il carico di adempiere i propri doveri sociali. . . . » (*Jahrbuch* di Holtzendorff e Brentano, anno 1877, pag. 165).

Ammetteranno tutti volentieri che è difficile discutere intorno a proposizioni tanto indefinite, e così poco scientifiche; a noi ora sono contrapposte conseguenze (conseguenze di che cosa?), ora postulati, il che davvero non è lo stesso, e se si esaminano da vicino siffatte conseguenze postulati niente altro vi si trova, eccettuata la simpatia. » Dicerto, la

simpatia è una cosa magnifica, e io pagherei non so quanto per accaparrarmi la simpatia generale; ma non è cosa singolare — forse sarà » un segno dei tempi » — che un professore, al quale si domanda: in che consiste la vostra scienza? risponda: « Noi abbiamo delle simpatie...? » E il più curioso si è che dalla « simpatia » siensi fatte scaturire discussioni appassionate; ma su questo non voglio intrattenermi più oltre, perchè all'autore, a vedere, rincrescono — pag. 165 — i termini troppo aspri che i suoi hanno adoperato. E ora esaminiamo le tre proposizioni pratiche suddette, (vedi la colonna precedente) cominciando dalla prima.

E stato molto disputato in ogni tempo intorno ai limiti della ingerenza dello Stato, ma nessuno ha saputo mai stabilirli in modo pratico; possono soltanto indicarsi vagamente i principi che debbono regolare la materia. La differenza fra le due scuole sarà stabilita quando i rispettivi seguaci di esse, a seconda delle proprie « simpatie, » avranno risposto a questa domanda: come sarà la ingerenza? dicendo gli uni, che dovrà essere *estesa*, gli altri, *ristretta*. Ma cotesto non risolve nulla. Si tratta di una cosa molto importante, non dirò della libertà, poichè questa parola torna sgradita a certa gente, ma dell'equilibrio nella società politica ed economica. Si pensi della missione dello Stato ciò che si vuole; nessuno però dirà che esso potrebbe avere altro strumento eccettuato il governo secondato da' suoi numerosi ufficiali ed impiegati. Ora, il governo è composto d'uomini, e la storia in ogni sua pagina ci mostra che gli uomini desiderano usare del loro potere quanto più largamente possono, senza dire abusarne. E io suppongo — il che generalmente accade — che i governi abbiano sempre migliori buone intenzioni; ma non sono infallibili. Il ministro, il direttore, il consigliere intimo, quegli, cui spetta il decidere, vuole sicuramente il bene; ha pure studiato la questione accuratamente; nondimeno può essersi ingannato, e forse egli ancora ha le sue « simpatie. » Coloro però i quali dagli effetti di quell'errore ricevono danno, — e il provvedimento preso può recarne a tutti i cittadini di uno Stato — non hanno dalla eccellenza delle intenzioni compenso alcuno. Allora domandano a se stessi se lo Stato avrebbe potuto fare a meno di quel provvedimento, e quando son persuasi del sì, giudicano che quel pubblico ufficiale avrebbe fatto meglio a non prendere un provvedimento che, senza essere utile allo Stato, riesce nocivo ai cittadini. Noi, per giunta, diciamo che non potrebbe mai tornare utile allo Stato ciò che nuoce a molti privati cittadini.

Dunque, vi sono senza dubbio dei provvedimenti governativi che noccono; cotesto fatto basterebbe a metterci in sull'avviso; ma noi vogliamo esaminare

la cosa sotto un aspetto più elevato. Chi è che può mettere in forse che la tutela governativa, quando è superflua, non offenda l'umana dignità, e crede che potrebbe essere ammessa dall' « etica? » Io mi stupisco che di ciò non si siano accorti i socialisti della cattedra, che mi rimprovereranno di avere adoperato una parola vaga, *superflua*, della quale conosco gl'inconvenienti, ma non posso farne di meno, perchè in nessun modo potrei respingere la tutela dell'autorità. Dunque, pensate a ciò che sarebbe dei trovatelli se non si desse loro un tutore ufficiale; e a cotesto caso se ne possono aggiungere molti altri simili. Noi, certamente, domandiamo SOPRATTUTTO al governo di assicurare la pubblica tranquillità, l'ordine e la incolumità dei cittadini, e di togliersi inoltre il carico di quelle cure che soverchiano le forze dei particolari e delle associazioni; ma gli permettiamo ancora d'incoraggiare con regola e con prudenza. A noi preme soltanto che esso non s'immischi in tutto e in ogni cosa particolarmente. Insomma, cotesto vuol dire ciò che volea significare il Gournay quando cento anni fa esclamava: Lasciate fare, lasciate passare. Lasciate che il tintore scelga da sè stesso i suoi colori; non prescrivete al tessitore la larghezza o la lunghezza delle sue stoffe; lasciate che il grano sen vada senza intoppi da una provincia all'altra, e che le mercanzie passino liberamente i confini! Poichè quei signori della cattedra appartengono alla « scuola storica, » perchè mai non rimettono il Gournay nel suo secolo davanti ai rigidi e incomprensibili regolamenti industriali, e alle innumerevoli dogane interne? Bisogna giudicarlo nel suo centro quell'uomo. Quei signori risponderanno: ma gli economisti moderni hanno continuato a parteggiare per la parola che è divenuta una « parola alata. » Forse che avrebber voluto che gli economisti caricassero di piombo le ali di quella massima liberale per impedirle l'andare pel suo cammino? Avrebber voluto che dicessero, ad esempio: lasciate fare spesso, lasciate passare *generalmente*? Ma cotesto sarebbe stato domandar troppo. Per sciupare quella frase così espressiva nella sua brevità, sarebbe stato doveroso essere prima convinti che i più dei lettori non la intendessero, e neppure sapessero « che cosa significa parlare. » Gli economisti li tenevano in miglior conto. Pare invece che quei signori della cattedra diffidino del lettore, perchè dicono « combattere il lasciar fare e passare *assoluto*. » ASSOLUTO, è una interpolazione; il Gournay non l'ha detto mai *assoluto*; e neppure noi, perchè stiamo per il lasciar fare *relativo*, sebbene non desideriamo, per principio, l'ingerenza dello Stato; crediamo conferisca meglio alla dignità umana che ciascuno sia, per quanto è possibile, responsabile delle proprie azioni. La parola *assoluto* è stata inventata per avere qualcosa da confutare.

Agli argomenti generali messi innanzi in ogni tempo contro la ingerenza dello Stato, ne sono stati aggiunti recentemente degli speciali. Una volta si temeva soltanto la tendenza dei governi ad allargare di troppo i propri poteri; ed oggi dobbiamo combattere anche la inclinazione di una parte dei governati a incoraggiare lo Stato ad allargare la sua ingerenza. Non occorre dire che intendiamo parlare dei socialisti di ogni gradazione e di ogni categoria; e non farebbe meraviglia se alquanto economisti appunto per ciò, persistessero più vigorosamente nel principio della non ingerenza; e ciò sarebbe con-

forme al nostro diritto. Non dicono tutti che non bisogna dare al diavolo un dito perchè acciufferebbe presto la mano, e quindi, senza indugiare troppo, si piglierebbe tutto il corpo? È noto, per esempio, che lo Stato amministra la posta e il telegrafo, e cotesta a noi par cosa in tutto e per tutto ragionevole; ma non udiamo spesso i socialisti dire: poichè lo Stato ha la posta e il telegrafo, per quale ragione non potrebbe prendersi anche e questo e quello? Leggete il *Trattato* del sig. Ad. Wagner. Questo scrittore vorrebbe sottrarre una serie d'impresce all'esercizio privato; e, a dare retta ai « socialisti democratici, vi si rizzerebbero i capelli sul capo, tante sono le attribuzioni che vorrebbero affidare allo Stato!

Terminando di dire intorno alla proposizione di numero 1 (pag. 721), ci gode l'animo sapendo che i socialisti della cattedra non vogliono rinvigorite « istituzioni viete e decrepite. » Egli non ci hanno detto a quali istituzioni alludano; ma se ricorriamo col pensiero alla proposizione di numero 2, ove dicesi: egli non hanno grande simpatia per le organizzazioni composte di membri degli stessi gruppi economici, legati da statuti ed approvati dallo Stato: associazioni, *Trade's Unions*, comitati di conciliazione, nuove corporazioni ecc. » ci è lecito domandare in che e quanto queste organizzazioni differiscano da quelle. Vogliono cambiare il nome o la cosa? Se ci facciamo ad esaminare da vicino le surriferite nuove istituzioni, ci accorgiamo aver tutte un valore diversissimo, ma nessuna meritar nome di panacea. Le Società di mutuo soccorso sono istituzioni buonissime; possiamo lodarle senza eccezione, e nessuno mai si mostrò verso loro avaro di elogi; ma possiamo dire altrettanto delle casse per sostenere gli scioperi, o meglio per fomentare guerre a favore dell'aumento dei salari? Gli economisti nel condannare siffatte casse non vanno d'accordo, ed io, se realmente esse fossero utili all'operaio, forse mi vi adatterei, sebbene il mezzo, considerato moralmente, o « sotto l'aspetto dell'etica » abbia un valore parecchio dubbio. Bisogna però acconciarsi al secolo nel quale si vive, e mostrarsi parziale dell'operaio. Ma, se la esperienza non inganna, il mezzo val poco, o meglio niente affatto; comunque sia, non si potrebbe giustificarlo scientificamente. E ciò mi sarà di certo concesso di provare, e ancora, dovendo convincere dotti professori, farne la dimostrazione giusta, tutte le regole dell'arte, mettendo innanzi ragioni teoriche e ragioni pratiche, e dividendo queste in positive e negative. Vorrei veder davvero chi saprà resistere a siffatta artiglieria pedantesca. Dunque:

Dimostrazione teorica. — Gli operai non possono ottenere più lavoro di quello che c'è, e contro questo fatto brutale nulla possono fare le *Trade's Unions*, le *Gewerkverein*, nè la Camera sindacale; cotesta è cosa chiarissima. Ora, se il lavoro è scarso, se non ce n'è per tutti, una parte di operai rimarrà senza. Per occuparli, si potrà adoperare un mezzo solo; procurare cioè di allargare la cerchia dei consumatori diminuendo il prezzo della mercanzia e per conseguenza anche i salari. Può certamente accadere che i salari ribassino per la concorrenza degli operai, e che il padrone ne faccia, momentaneamente, suo pro'. Ma state tranquilli, chè il padrone è della stessa pasta degli operai: appena che i suoi prodotti vanno a poco prezzo, egli si mette a far concorrenza agli

altri fabbricanti, cioè a vendere a più buon mercato.

Ora, supponiamo che vi sia più lavoro che braccia da adoperarvi attorno; in questo caso, i padroni si adoperano con ogni potere ad accaparrare quanti più possono operai; questi faranno certo lor pro'da la concorrenza dei padroni, e i salari aumenteranno di prezzo con rapidità e grandemente, come accadde nel 1871 e nel 1872.

Ognun vede che anche la *teoria* si basa sui fatti ¹⁾.

Argomenti cavati dalla pratica. — Cominciamo dagli argomenti positivi, i quali consistono nello esporre ciò che consegue dagli scioperi, man mano che succedono. Certo, molti, al pari di me, avran messo in serbo i numeri dei giornali che raccontano gli scioperi più importanti, e mi sarebbe stato agevole recarne innanzi alcuni estratti; ma posso farne di meno. Un buonissimo lavoro in proposito è stato pubblicato quest'anno nel *Times* (13 gennaio) e voltato in tutte le lingue. L'abbiamo veduto nei giornali francesi, tedeschi, italiani; ne fu fatta menzione il passato settembre nel congresso di Bristol, e da esso chiaro apparisce, come la luce del giorno, che la maggior parte degli scioperi tornarono sempre a danno degli operai, i quali finalmente cominciano a persuader sene, e tanto che non mi pare necessario spendervi sopra altre parole.

E discorriamo ora degli argomenti negativi, cioè mostriamo che i salari aumentano senza sciopero e senza coalizione, se le circostanze il consentono, come quando, ad esempio, diminuisce il valore dei metalli preziosi. Preferisco di citare cotesto esempio perchè esso mi porge un argomento comodo... e al quale non si può rispondere. Gli impiegati non possono certamente fare sciopero. Una volta, a Londra, gli impiegati del telegrafo ci si provarono, e un'altra volta gli agenti della polizia; ma ne incalse molto male agli uni e agli altri. Non vi ha esempio di sciopero amministrativo nel continente. Ebbene, confrontate i bilanci di dieci in dieci anni, e vedrete che gli stipendi, per virtù delle circostanze, sono aumentati. E si possono addurre molti altri fatti analoghi. Potete ricordare uno sciopero di domestici, o uno sciopero di operai agricoltori ecc. ecc.? Ora, paragonate i salari del 1865 e del 1875, o del 1878, e poi ditemi se il loro aumento è minore di quello dato alla industria che più si agita.

E di ciò basti. Il valore dei comitati di conciliazione e delle nuove corporazioni (*Innungen*) dipende dalla loro organizzazione, dalle loro tendenze e dal loro scopo. Il cartellino non significa nulla; è uopo sapere quello che esso cuopre. Ora, in materia sociale, si spacciano parole in buon dato. Si

¹⁾ Potremmo, se occorresse, mettere assieme volumi di fatti, imperocchè ogni giorno ne accadono. Leggete, per esempio, il *Temps* del 10 settembre passato. Nella seconda pagina leggemo che a Berlino in un anno — dal 1876 al 1877 — furono chiuse dugento fabbriche, le quali tenevano occupati 3,936 operai. In una condizione simile, che possono mai fare gli scioperi e le *Trade's Unions*? Nella terza pagina di quel giornale, è raccontato un fatto inaspettato. Gli operai del signor Mundella hanno scioperato! Del signor Mundella, dell'amico delle *Trade's Unions*, del propagatore dei comitati di conciliazione, dell'avvocato, del protettore e dell'amico degli operai! Che cosa si ha a pensare?

parla di comitato di conciliazione, il quale non deve propriamente riguardare come una innovazione, se si tratta di arbitri che cerchino di mettere l'accordo, in una speciale circostanza, fra padrone ed operai; non potrà mai però avere solida consistenza quando sia un comitato che voglia imporre le sue decisioni o al padrone o all'operaio. Stimò poi esorbitante la pretensione di fissare il prezzo del lavoro. Il comitato risarcirà quelli che avranno patito danno dalle sue decisioni? Le corporazioni libere e volontarie, che riducessero a fraterno accordo padroni ed operai, sarebbero ottime istituzioni; ma v'è poca probabilità che esse possano fondarsi e stare, essendo che troppo, a questo tempo, si incitano gli operai contro i padroni.

Eccoci alla proposizione di numero 3. Ripetiamola: « Eglino mostrano una certa simpatia per gl'interessi degli operai, che finora sono stati spesso trascurati, e una acerta diffidenza contro la crescente preponderanza del capitale mobile. • La simpatia e la diffidenza non sono punto annoverate fra gli istrumenti della scienza, imperocchè cosiffatti sentimenti influiscono incontrastabilmente sul giudizio dell'osservatore; il quale non dovrebbe guardare attraverso i vetri coloriti; ma siccome i socialisti della cattedra guardano gli operai attraverso i rosei vetri della simpatia, e i fabbricanti attraverso i neri della diffidenza, così veggono male in tutte due le maniere. A noi basta di giudicare con imparzialità, e senza proposito fatto. Se ci avvediamo, dopo accurato esame, che l'operaio non è tanto felice quanto vorremmo, accorriamo in suo aiuto a quella maniera che numerosissimi fatti dimostrano. Non erano socialisti della cattedra gli uomini che introdussero le casse di risparmio; neppure lo erano quelli che hanno, nel 1850, istituito la cassa francese di ritiro, o che hanno stabilito la società di soccorso nei diversi paesi, o che costruirono le case operaie a Mulhouse e altrove; nè erano socialisti della cattedra quelli, i cui nomi spiccarono nel decimo gruppo della Esposizione universale e negli estratti del signor Mayr di Monaco consigliere ministeriale, senza dire, come potrei, di altre molte cose e persone. ¹⁾ Se alcuno dunque ci rimprovera di aver trascurato gli interessi degli operai, commette ingiustizia. Avremmo noi, piuttosto, il diritto di parlare della simpatia *nostra*, perchè abbiamo dato e procacciato all'operaio tutto ciò che abbiam potuto, e soltanto per benevolenza, senza accordargli speciali diritti, e, certo, senza domandargli nulla in ricambio. Abbiamo ancora fatto ogni poter nostro per ispirargli il sentimento della propria responsabilità e il desiderio di uscir d'impaccio da sè stesso. Ammettiamo pure di non essere stati generosi, quanto occorreva, verso l'operaio; ma non l'abbiamo dicerto lusingato, non gli abbiamo empiuto la mente d'illusioni e messo in cuore lo scontento della sua sorte. Io non sosterrò che i socialisti della cattedra abbiano evitato sempre questo errore. Ciò che noi concediamo per simpatia e per benevolenza, i socialisti della cattedra reclamano come fosse un diritto degli operai; e per giustificare cotesto diritto, si son provati, nientemeno, a mandar sossopra la scienza! Alcuni, fra' quali, ad esempio, il signor prof. Roesler, credono di averla realmente distrutta. Ma non sono tanti David gli uomini piccini che

¹⁾ Neppure è socialista della cattedra, per esempio, il signor Schulze Delitzsch.

vanno addosso a' giganti. Nonostante i tentativi fatti da quei signori, la scienza rimane solidamente stabilita, e nessuna parte si riesce a demolirne per quanto se ne scuotano le fondamenta; se ne rallenta soltanto la costruzione, e noi, prima di continuarla, dobbiamo invigilare perchè al granito non venga sostituita la creta.

Ogni lettore si è accorto che la prima parte di questa terza proposizione non regge alla critica, e così deve dirsi della seconda. Una « certa diffidenza » è una frase già mitigata, ma appunto per questo è più vaga. Al postutto, si desidera di non lasciare che alcuni individui si procaccino una ricchezza « grande di troppo. » E il mezzo di siffatto impedimento dissero già consistere nella imposta progressiva. Il signor Ad. Wagner poi promette, a vedere, di fornirci di un altro mezzo; (*Trattato*, p. 127, nota 2) e vi torna ancor sopra con persistenza in altra parte del suo *Trattato* (pag. 154 in nota) ove dice: « Se, ad esempio, per mezzo di un buon sistema d'imposte progressive, e con l'aumento dei salari fatto a spese dei guadagni degl' intraprenditori o dei capitalisti, facendo, a beneficio degli operai, innalzare il prezzo delle cose consumate dai benestanti... » Quando il signor Adolfo Wagner avrà condotto a buon fine tutta cotesta roba, io crederò in due Iddii: in quello che ha creato il cielo e la terra, e nel sig. Wagner che avrà fatto uscir fuori dal nulla una nuova economia politica. Infrattanto, come acconto, vorrei sapere che cosa s'intenda dire con le parole una ricchezza « grande di troppo. » La misura della grandezza deve essere per avventura proporzionata alla intensità della diffidenza: colui che nutre poca diffidenza, forse concederà un milione; colui che sarà imbevuto di una grande diffidenza, accorderà un mezzo milione solamente; e se uno fosse pieno di una estrema diffidenza, o quasi, non darebbe neppure 100,000 lire. E non è cotesta una scienza singolare? Si potrebbe dire che quando il socialismo sale sulla cattedra, la fa crollare sotto il peso della sue assurdità. A persuadersi della possibilità di applicare siffatte fantasticherie da utopista, vi ha un mezzo semplicissimo: immaginarsi di essere legislatore e provarsi a compilare un disegno di legge. Può darsi che se ne smetta il pensiero dopo fatti alcuni vani tentativi per dare una forma concisa e schietta a idee vaghe e confuse. Supponiamo però che si riesca a compilare la legge — trattasi soltanto di mettere in carta alcune frasi — e poscia immaginiamo di esserne gli esecutori. Le leggi per lo più contengono soltanto prescrizioni generali; per applicarle occorre fare i regolamenti, sciogliere le difficoltà, e aver frequenza con i cittadini. Cercate di tener conto delle obiezioni che vi si potrebbero fare, e delle ragioni con le quali potrete confutarle. Vedrete allora l'utopia dileguarsi dinanzi a questo esame, come la nebbia al sole. Guardate! io voglio, con un rimarchevole esempio, mostrarvi quello che vi accadrebbe. Quasi in ogni parte d'Europa, vi fu un momento, in cui le pigioni aumentarono notevolmente nelle città, e soprattutto nelle grandi, ove, nel tempo stesso, si vedeva, da una parte concorrere le popolazioni foresti, e dall'altra demolire abitazioni per allargare o abbellire le strade ed i viali. Berlino fu una di quelle città, e ivi la mancanza di alloggi diventò una vera calamità. Da una parte si udivano lamenti, e i giornali non rifinivan più dal gridare. A me fu porta occasione di manifestare la mia opinione; e, come

economista, facendomi forte della esperienza, dissi che bastava solo pazientare, perchè s'andavano costruendo case con fervore... e nient'altro v'era da fare. Coloro però, che dovevano chiamarsi i socialisti della cattedra, non potevano starsi contenti a un mezzo tanto semplice e tanto conforme alla natura; per loro occorreva un rimedio speciale, e il signor Engel s'incaricò di scrivere una memoria. Quando il lavoro fu compiuto, tutti giudicarono che l'indole e la grandezza del male erano stati descritti da maestro, ma che l'autore non aveva suggerito alcun farmaco meraviglioso per guarirlo, e s'era astenuto dal raccomandare la ingerenza dello Stato. E ciò, perchè il signor Engel ha una mente perspicua e matematica e, voglia o no, è costretto di pensare da economista.

La frase « capitale mobile » che è nella terza proposizione, contiene un'allusione al tempo che infieriva quella febbre di speculazione, una specie di epidemia cholerosa, di cui si è parlato tanto. Quei signori riguardano quella malattia, che ha durato qualche tempo, come se fosse ordinaria e costante; egli mettono in un fascio tutti gli uomini, che hanno cominciato un affare a quell'epoca con gli imbroglioni, e dimenticano che se gl'ingannatori meritano la corda, gl'ingannati—in affari di borsa—non sono neppure essi interamente innocenti. Perchè non si sono contentati dell'onesto e sicuro 5 per cento? Invece, hanno voluto l'8 o il 10, fors'anche il 20 o il 50. Ne sono stati puniti e molto crudamente; ma l'esempio loro non gioverà punto.

Alla prima occasione, ognuno dirà: oh! io saprei evitar davvero i tranelli e levar la castagna dal fuoco; so che si diventa saggio a proprie spese soltanto. In questo il legislatore può avere forse l'opportunità di fare qualcosa; la legge sulle società per azioni non è abbastanza efficace; bisogna studiarla; è però oltremisura irragionevole affermare che un anno o due di febbre speculativa basti a giustificare un assalto a fondo contro la società e proporre la radicale trasformazione. « Un paese e un'epoca, come quella che abbiamo traversata, dal 1871 al 1875, nelle grandi città della Germania, dice il signor Ad. Wagner (*Trattato*, pag. 128, nota 6) con le sue orgie, e con il lusso del mangiare e del vestire di una schiera (Schaar) di nuovi ricchi della borsa, per guarirlo, avran bisogno magari della imposta progressiva che... » Quanti mai fortunati giuocatori di borsa potrebbero contarsi in quelle grandi città, e quale è la proporzione di quei privilegiati fra tutti i cittadini? Al più al più, uno o due per ogni milione di abitanti; ed è troppo, ma, a dare retta ad alcuni, si sarebbero vedute uscir fuori migliaia di milionari. Ricordiamo che, al dire dell'*Economist* e di altri giornali, gli operai minatori inglesi hanno pur essi veduto aumentare, dal 1871 al 1875, i loro salari a segno da poter bere lo sciampagna di 10 franchi alla bottiglia. Momenti simili seguono di certo nella vita delle nazioni.

San tutti, in fine, che i periodi delle febbrili imprese e i periodi di crisi ritornano a intervalli quasi regolari; ve ne ha che contano più di 150 anni; (per esempio Law, 1717-1720) e a quel tempo, dal nostro non poco lontano, il governo era assoluto, s'ingriva molto, v'erano gl'ispettori dell'industria che aveano ampie facoltà, le compagnie d'arti e mestieri erano piene di rigoglio, e, nonostante tutte coteste cose, appena gli uomini scorgevano un'oc-

casione di subitamente arricchire, la coglievano con singolare ardore. Io inclino molto volentieri a credere che l'umanità non si libererà mai da questo difetto, nonostante tutti i mezzucci che il socialismo della cattedra potesse inventare.

Insomma, una miscela di simpatia e di diffidenza non basta a mutare gli uomini, e neppure a governarli; e potrebbe ingannarsi per bene chi credesse impedire ogni eccesso, restringendo la libertà, la cui mancanza farà soltanto sostare il progresso.

M. BLOCK.

(la fine nel prossimo numero)

IL MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE

nell'anno 1877

Dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio (Direzione Generale di Statistica) sono state pubblicate le prime due tavole del movimento dello Stato civile in Italia durante l'anno 1877, che danno il numero delle nascite, matrimoni e morti per Comuni, col riassunto dei comuni urbani e rurali per Provincie e Compartimenti.

Le rassegne statistiche sul movimento naturale della popolazione toccano col 1877 il sedicesimo anno di loro regolare pubblicazione. Ordinate nel 1862, grazie all'impulso rigoroso impresso loro dal compianto dottor Pietro Maestri, che allora dirigeva la statistica generale del Regno, esse si trovarono ben presto in regolare assetto.

Le tavole testè pubblicate non presentano alcun confronto col movimento dello Stato civile degli anni precedenti; però le molte pubblicazioni che abbiamo sopra questa parte importante della democrazia italiana offrirebbero fin d'ora il mezzo di comparare i dati fra loro, dall'anno 1862 in poi. Avendo tuttavia altre volte esaminati i risultamenti delle indagini fatte sopra quest'argomento, limiteremo ora il nostro confronto al movimento generale dell'ultimo triennio, desumendo le cifre degli anni precedenti dalle pubblicazioni fatte dalla stessa Direzione di Statistica.

Il movimento generale dello Stato civile in Italia si riassume, in cifre effettive, come appresso pel triennio 1875-1877:

	1875	1876	1877
Matrimoni	230,486	225,453	214,972
Nati	1,035,377	1,083,721	1,029,037
Nati-Mortii	29,830	33,069	31,406
Morti	843,161	796,420	787,817

Da queste cifre risulta che nell'anno 1877 tutti gli atti di Stato civile presentano una diminuzione in confronto a quelli dell'anno precedente.

Dei 214,972 matrimoni stati conclusi nell'anno 1877 in tutto il Regno, 66,986 appartenevano ai comuni urbani e 147,986, ai comuni rurali. ¹⁾

Il numero totale dei nati (esclusi i nati-morti)

¹⁾ Ricordiamo che secondo la statistica ufficiale solgonsi chiamare comuni *urbani* quelli che secondo il censimento del 1871 avevano dentro il loro territorio un centro di popolazione agglomerata non inferiore ai 6000 abitanti, e *rurali* tutti gli altri.

nel 1867 fu, come abbiamo visto, di 1,029,037, (529,867 maschi, 499,179 femmine). Considerati rispetto alla condizione di origine, si distinguono in 954,913 legittimi (492,129 maschi, 462,784 femmine), 46,149 illegittimi (23,828 maschi, 22,321 femmine) e 27,975 esposti (13,910 maschi e 14,065 femmine).

Dei nati legittimi, 286,628 (146,530 maschi, 140,098 femmine) sortirono i natali nei comuni urbani, 668,283 (345,599 maschi e 322,686 femmine) nei comuni rurali.

Dei figli illegittimi 16,070 (8412 maschi, 7658 femmine) appartenevano ai comuni urbani, 30,079 (15,416 maschi, 14,663 femmine) ai comuni rurali.

I comuni urbani raccolsero 185539 esposti (9241 maschi, 9298 femmine) 9436 (4669 maschi, 4767 femmine) i comuni rurali.

I 1,029,037 nati 1877 videro la luce 321,237 nei comuni urbani e 707,800 nei comuni rurali.

La statistica del 1877 registra 31,406 nati-morti, 17,984 maschi e 13,422 femmine. Classificando i nati-morti secondo la condizione di origine abbiamo 28,476 (16,359 maschi, 12,157 femmine) nati-morti legittimi, 2358 (1342 maschi, 1016 femmine) illegittimi, e 572 (303 maschi, 269 femmine) esposti.

Tenendo conto dei luoghi di origine, nel 1877 si avrebbero 11,394 nati-morti nei comuni urbani, e 20,012 nei comuni rurali, e repartiti come appresso secondo lo stato civile.

Nati-morti	Comuni urbani		Comuni rurali	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Legittimi	5,662	4,243	10,677	7,894
Illegittimi	651	492	691	524
Esposti	196	150	107	119
Totale	6,509	4,885	11,475	8,537

La straordinaria preponderanza dei maschi sulle femmine costantemente osservata nei nati-morti, si mantiene nel 1877, come negli anni precedenti.

Nel 1877 morirono in Italia 787,817 persone, delle quali 403,715 di sesso maschile e 384,104 di sesso femminile, e ripartite come segue secondo lo stato civile e per comuni urbani e rurali.

Morti	Comuni urbani		Comuni rurali	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Celibi	91,692	81,463	179,337	160,526
Coniugati	33,193	24,306	58,226	49,988
Vedovi	12,669	23,162	27,920	44,397
Stato civ. ignoto	452	180	174	82
Totale	138,006	129,111	265,707	254,993

Durante l'anno 1877, nei comuni urbani, morirono 267,117 persone (138,006 maschi, 129,111 femmine) e 520,700 nei comuni rurali (265,707 maschi, 254,993 femmine).

La popolazione d'Italia al 31 dicembre 1877 si ripartiva per compartimenti come appresso:

Compartimenti	Comuni urbani	Comuni rurali	Totale
Piemonte	626,531	2,427,540	3,054,071
Liguria	282,452	598,591	881,043
Lombardia	593,538	3,029,448	3,622,986
Veneto	468,599	2,321,656	2,790,255
Emilia	643,110	1,543,885	2,186,995
Umbria	164,295	406,224	570,519
Marche	185,243	756,101	941,334
Toscana	589,762	1,619,732	2,209,494

Da riportarsi 3,553,521 12,713,187 6,266,717

Compartimenti	Comuni urbani	Comuni rurali	Totale
<i>Riparto</i>	3.553,521	12,713,187	6,266,717
Roma	373,933	471,510	845,443
Abruzzi e Molise	185,769	1,139,735	1,325,504
Campania	1,116,635	1,744,955	2,861,590
Puglie	1,006,008	500,281	1,506,289
Basilicata	176,823	351,691	528,514
Calabria	240,928	1,013,131	1,254,059
Sicilia	1,931,831	837,347	2,769,178
Sardegna	110,016	553,385	663,401
Regno	8,695,473	19,315,222	28,010,695

La popolazione italiana al 31 dicembre 1876 ammontava a 27,769,475 abitanti (8,629,837 nei comuni urbani e 19,139,638 nei comuni rurali). Quindi, pel solo fatto dell'eccedenza dei nati sui morti, abbiamo nel 1877 un aumento di 241,220 individui (54,120 nei comuni urbani e 187,100 nei comuni rurali).

I BILANCI DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879

(Continuazione e fine vedi N. 236.)

III

La spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica pel 1879 è prevista nella somma complessiva di L. 27,148,692 di cui L. 23,642,553 spesa ordinaria, L. 743,949 spesa straordinaria ed il rimanente (L. 762,189) partita di giro. La spesa ordinaria viene aumentata in confronto alla competenza approvata pel 1878 di L. 501,992 ma di fronte a tale aumento bisogna tener calcolo che dalla spesa di questo Ministero sono state tolte L. 347,020 passate al ricostituito Ministero di Agricoltura e Commercio e d'altra parte vi sono state aggiunte Lire 200,378 trasportate dal Ministero di Grazia e Giustizia e Culto per manutenzione di monumenti (Vedi numero precedente) onde l'aumento effettivo nei servizi che rimangono dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione è di L. 448,444. Contribuiscono a questo aumento nella spesa ordinaria; L. 60,160 per l'impianto di due istituti superiori femminili uno in Roma l'altro in Firenze; L. 30,000 per la legge 7 luglio 1878 sull'insegnamento della ginnastica; L. 73,000 per aumento di stipendio dei professori universitari e per migliorare le condizioni degli impiegati negli stabilimenti scientifici; Lire 18,000 per aumento di dotazione per la provvista del materiale di questi stabilimenti; L. 60,255 per spese di personale nell'istruzione secondaria classica e tecnica; L. 62,000 per la riconosciuta impossibilità di effettuare le economie stabilite nel bilancio del 1878 negli Istituti tecnici e nautici; L. 44,992 nelle scuole normali e scuole magistrali rurali per allievi maestri e maestre, somma che si detrae in gran parte dal capitolo — *sussidi all'istruzione primaria* — che si riduce di L. 40,000 non sappiamo con quanta opportunità considerando lo stato meschinissimo dei maestri elementari specialmente nei comuni rurali.

Di fronte all'aumento nella *spesa ordinaria* del Ministero dell'Istruzione pubblica si prevede una diminuzione assai considerevole in quella *straordinaria*, diminuzione che si fa ascendere a L. 437,948 e che ridarrebbe l'aumento della spesa sopra tutto

il bilancio a sole L. 10,486. Se non che si fa osservare dal Ministro che di fronte ad alcune delle nuove spese trovano riscontro nel bilancio dell'entrata un aumento di L. 46,274 come rimborso o concorso nelle spese di provincie, comuni ec., onde questo lieve aumento nella spesa si converte in una lieve economia effettiva di L. 33,789.

La diminuzione nella *parte straordinaria* è dovuta per grandissima parte (L. 329,335) a spese relative alle Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore dove figurano fra le più considerevoli diminuzioni L. 300,000 di spesa che cessa pel nuovo orto botanico e pel proseguimento dei lavori di costruzione degli stabilimenti scientifici universitari di Roma e fra le nuove spese da incontrarsi nell'anno venturo L. 100,000 per l'acquisto di un refrattore equatoriale nell'Osservatorio di Brera a Milano. Altre 86,000 lire si risparmiano nelle spese straordinarie per le belle arti ed altre 46,000 per la cessazione dei lavori murarii a due educatorii femminili di Palermo e di Napoli.

La spesa del Ministero dei lavori pubblici prevista per l'anno venturo ascende a L. 80,394,500, compresevi le partite di giro in L. 323,357, e presenta una diminuzione di fronte al 1878 di Lire 60,603,687. Questa spesa si repartisce in Lire 55,597,835 di spesa ordinaria, che è superiore di L. 581,042 a quella dell'anno corrente, e Lire 24,796,665 di spesa straordinaria nella quale si manifesta in confronto a quella dell'anno corrente la ragguardevolissima differenza in meno di Lire 61,184,729.

Già abbiamo veduto come venga costituita la quasi totalità di questa differenza e non dobbiamo ritornare un'altra volta sopra questo argomento. Aggiungiamo qui che la diminuzione di spesa sopra questo bilancio è per L. 225,375 dovuta a somme che si trasportano al risorto Ministero di Agricoltura e Commercio. La cifra che in questo bilancio rappresenta la totalità delle riduzioni reali di spesa che non abbiano un'influenza puramente figurativa raggiunge solo la somma assai tenue di L. 384,088 e queste si repartiscono principalmente; per Lire 182,700 sul servizio delle bonificazioni per minori lavori che si prevedono eseguire nell'anno, della qual somma L. 100,000 viene risparmiata sui lavori delle Maremme toscane; per L. 115,800 sulla manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2ª categoria in conseguenza di studi accurati fatti su questo servizio; per L. 65,000 sul servizio postale per minori diritti di transito che si dovranno corrispondere dall'Amministrazione in conseguenza del trattato internazionale stipulato ultimamente nel Congresso di Parigi e per minore rimborso ai titolari di uffici postali; e per L. 19,500 sul servizio telegrafico per minori spese d'ufficio e per minori acquisti di materiale. Di fronte a queste effettive diminuzioni di spesa sta un aumento si nella parte ordinaria che nella straordinaria di L. 4,224,123 il quale aumento per grandissima parte (L. 3,037,273) deriva da leggi e decreti speciali che approvano nuove spese per opere nuove o maggiori assegnamenti per la ultimazione di quelle già incominciate (fra cui primeggia per L. 1,035,645 la spesa di lavori pel trasporto della capitale a Roma che non figurava nel bilancio del 1878) e pel rimanente (L. 1,188,414) deriva, parte dall'aumento essen-

nale dello stipendio di alcuni impiegati, parte dai 279 chilometri di tronchi di strade nazionali di nuova costruzione che nel 1879 passano in definitiva manutenzione, parte per sopperire alla spesa del passaggio a carico diretto dello Stato di diversi fanalisti nei fari delle provincie napoletane che prima erano retribuiti da imprese private e parte finalmente per aumentare il numero del personale postale e telegrafico in conseguenza dello sviluppo sempre crescente che prendono questi servizi.

Riferiremo adesso alcune delle principali cifre dei bilanci della guerra e della Marina tralasciando di entrare in estesi particolari poichè si tratta di materie affatto speciali in cui gl' interessi economici hanno una parte secondaria ed i risultati finanziari sono subordinati ad esigenze di un ordine superiore.

La spesa totale del Ministero della Guerra ammonta alla cifra complessiva di L. 187,103,432 ed escluse le partite di giro ammonta a L. 183,039,300, la qual somma è inferiore di L. 15,819,947 a quella stanziata per l'anno corrente. La cifra considerevole delle partite di giro in questo bilancio è dovuta alla quantità considerevole di beni demaniali che sono occupati per uso dell'amministrazione militare e di cui la somma di L. 4,044,132 rappresenta il litto.

La differenza di L. 15,819,947 fra la somma prevista per l'anno venturo e quella stanziata per l'anno corrente è formata da un aumento nella spesa ordinaria di L. 1,420,053 e da una diminuzione nella spesa straordinaria di L. 17,240,000. Nella *parte ordinaria* i maggiori aumenti sono; L. 2,810,828 dovuto in gran parte alle competenze in danaro da pagarsi a 35,000 uomini di una classe di seconda categoria che saranno chiamati per 90 giorni all'istruzione, giusta il voto espresso dalla Camera dei Deputati all'epoca della discussione del bilancio per l'esercizio corrente; L. 829,000 di aumento nella rimonta e spese dei depositi d'allevamento dei cavalli; e L. 457,100 nelle spese di casermaggio, retribuzione ai comuni per alloggi militari, ec, aumento prodotto in gran parte anch'esso dalla chiamata sotto le armi della seconda categoria. Le maggiori diminuzioni all'incontro sono, L. 1,467,800 nelle spese di vestiario degli opifici e dei magazzini centrali; L. 880,400 per il pane e le sovvenzioni per viveri alle truppe, economia che si presagisce a cagione del buon raccolto nell'anno corrente e della cessazione delle cause politiche che motivarono nel 1858 lo straordinario rincaro del grano e che si farebbe ascendere a L. 1,500,000 se non fosse il suddetto richiamo della seconda categoria; L. 578,500 nella spesa per foraggi, economia che si presume in gran parte per le stesse ragioni; e L. 390,000 nelle spese di trasporti di truppe per cambiamento di guarnizione ec., diminuzione corrispondente all'aumento introdotto nel bilancio del 1878 pei movimenti straordinari di trupa in occasione delle onoranze funebri rese a Vittorio Emanuele.

La diminuzione ragguardevolissima nella *parte straordinaria* è dovuta per L. 10,540,000 nelle spese per l'esercito specialmente nella fabbricazione d'armi portatili, cartucce ecc, e per L. 6,700,000 nelle spese di fortificazione, a cagione di essersi tanto per quelle quanto per queste esauriti gran parte degli assegni straordinari stanziati con leggi speciali e repartiti su vari esercizi.

La spesa totale del Ministero della Marina è prevista in L. 43,895,919, comprese le partite di giro, e detratte queste in L. 41,670,593 con una differenza in meno di fronte alla somma stanziata nel 1878 di L. 453,490. Questa differenza risulta per L. 232,961 nella spesa ordinaria che si prevede nel 1879 in L. 41,830,515 e per L. 222,529 nella spesa straordinaria che si prevede in L. 2,063,406. Considerando la diminuzione nella *parte ordinaria* bisogna tener conto che L. 550,484 possono essere risparmiate in conseguenza della soppressione del corpo fanteria di marina di fronte al qual risparmio figura per altro una nuova spesa di L. 239,743 per i carabinieri reali che dovranno essere sostituiti agli uomini di fanteria di marina nella guardia degli arsenali e bisogna pure tener conto che si calcola di spendere in meno nel 1879 L. 609,413 sulla spesa del combustibile poichè lo stato dei depositi di carbone permette di sopperire al consumo dell'annata senza far luogo a nuovi acquisti. Rimane uguale a quella dell'anno corrente la somma di L. 12,000,000 iscritta nella parte ordinaria del bilancio sotto il capitolo *riproduzione del naviglio* e comprende la costruzione delle nuove navi della nostra marina da guerra.

La differenza in meno della *parte straordinaria* risulta in conseguenza delle 300,000 lire che si prevedono di minori spese per la Marina militare e provengono dal minore stanziamento stabilito dalla legge nel 1879 per i lavori d'ingrandimento e riordinamento dell'arsenale di Venezia; la maggiore spesa (L. 250,000) per adattamento del Lazzeretto di S. Jacopo in Livorno ad uso di accademia navale trova compensazione in gran parte nella cessazione della spesa per la costruzione di un magazzino di carbon fossile alla Spezia.

Viene per ultimo, novello Lazzaro, il Ministero di Agricoltura, Industria e commercio. Le spoglie che egli ha potuto ricuperare dalla brutta traversia da cui è scampato richiederanno una spesa totale di L. 8,053,771, che, escluse le partite di giro, scenderà a L. 7,927,227. Questa spesa è per altro superiore di L. 227,700 a quella che fu stanziata nel 1878 a favore dei diversi servigi che si sono ripristinati nel ricostituito Ministero e l'aumento è ripartito per L. 202,700 alla parte ordinaria che ammonta a L. 7,717,401 e per L. 25,000 a quella straordinaria che viene valutata a L. 316,370.

I principali fra questi aumenti sono i seguenti. Un aumento di L. 102,000 si riscontra nelle spese relative all'insegnamento agrario delle quali L. 67,000 per l'impianto ed il mantenimento di scuole speciali d'agricoltura, somma che in attesa di potere impiantare una scuola di orticoltura e pomologia nella provincia di Firenze, di caseificio in quella di Foggia, di oleificio e di allevamento del bestiame in altre provincie, dovrà servire per inviare in concorso con le provincie alunni all'estero là dove queste arti sono meglio professate e praticate; L. 25,000 per le prime spese di ordinamento di un museo agrario a Roma, località invero assai male scelta a quest'uopo e L. 10,000 per l'ispezione di scuole ecc.

Un'altro aumento di qualche conto figura nel capitolo *Boschi*: spese d'amministrazione. Esso apparirebbe di L. 45,000 ma per L. 20,600 è figurativo e deriva dall'aver regolarizzato l'amministrazione

dell'Istituto forestale di Vallombrosa, onde nel bilancio dell'entrata è stata prevista una somma corrispondente nel capitolo 30 *Rimborsi e concorsi* per L. 15 mila deriva da spese di rimboscamento e da indennità di trasporto per l'accertamento dei terreni soggetti a vincolo forestale giusta la nuova legge 30 giugno 1877.

Viene aumentata di L. 10,300 il capitolo *Premi, incitamenti, ispezioni, sussidii ed allievi all'estero ec.* e ciò specialmente per fare eseguire da persone tecniche investigazioni sulle condizioni delle industrie ed in particolar modo di quelle tessili riguardo alle quali mancano al governo sorgenti di informazioni esatte e sicure come ha ad esempio per le metalurgiche mercè le informazioni dei suoi ingegneri delle miniere. Un altro aumento di L. 11,400 viene portato alla somma destinata alle spese di verifica decennale dei prototipi dei pesi e delle misure e della verifica quinquennale dei campioni adoperati dagli ufficiali distrettuali. Nella *parte straordinaria*, vengono proposte L. 15,000 di aumento nella spesa di compilazione della carta geologica dell'Italia e lire 10,000 vengono iscritte in bilancio per provvedere alle spese del Congresso internazionale di meteorologia che doveva tenersi a Roma nel 1878 ma che atteso l'oscurarsi dell'orizzonte.... politico fu rimesso all'anno venturo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Francesco Ballarini — Di una legge per l'emigrazione. — Roma, 1878.

Molto importante nella sua brevità è questo scritto del sig. Ballarini, segretario della Società di patronato degli emigranti italiani, di cui è ben nota la competenza in questa materia.

Egli dice essere prima di tutto necessario di mostrare la necessità di una legge a tutela di una emigrazione, chè altrimenti sarebbe querimonia vana l'insistere nel domandarla. Ora quella necessità si desume dalla importanza della emigrazione stessa, dai modi coi quali si svolge e dalle sue conseguenze.

Accettando la distinzione della emigrazione in *permanente e temporanea* e pure accettando non senza qualche riserva le cifre ufficiali, osserva giustamente che all'argomento in questione occorre più che altro che sia messa in evidenza quella corrente migratoria, che suole appunto chiamarsi permanente, che si dirige oltre l'Atlantico o all'India dall'Australia, terre lontane e mal note, e l'emigrazione verso le quali si fa, salvo eccezioni, per via di reclutamento. Ora è dai modi e dalle conseguenze di questo reclutamento che deve secondo l'Autore prendere vita e forma la legge di tutela degli emigranti.

Oggi sulla nostra popolazione specialmente agricola si stende una rete di arruolatori che mette capo da un lato a un oscuro commesso incaricato di percorrere le campagne e dall'altro a governi esteri o a imprese private, che trasmettono gli ordini opportuni per le spedizioni di coloni. È così che le cose si passano non senza gravi inconvenienti per la nostra numerosa emigrazione oltre l'Atlantico, tanto numerosa che l'egregio A. a buon dritto dice

che dovrebbe richiamare l'attenzione anco sulle cause più profonde e più gravi che non sia la propaganda degli agenti. I quali non hanno del resto nè moralità constatata, nè legale responsabilità. Ciò è serio. Si chiedono garanzie agli agenti che intervengono come mediatori nei contratti sulle cose, e non si dovrebbe avere almeno una eguale sollecitudine per questi contratti sulla opera dell'uomo, nei quali le condizioni delle due parti sono tanto dissimili?

La legge, come osserva l'autore, è disarmata di fronte all'odierno diritto pubblico interno, che riconosce a ciascun cittadino il diritto di trasferirsi ove gli aggrada quando abbia compiuto i suoi doveri verso lo Stato, e questo diritto non è meno efficace nei casi della emigrazione per arruolamento. E questo, aggiungiamo noi, è perfettamente logico e giusto. Pertanto resta a discutersi se la legge debba riconoscere le agenzie di emigrazione e legalmente organizzare l'arruolamento.

L'egregio autore crede che l'emigrazione promossa dal Governo, come è organizzata in Inghilterra, sia necessaria e utile dal punto di vista delle condizioni economiche del Regno Unito, affine di impedire che i poveri, specialmente in Londra, muoiano di fame. Ma pensa che in Italia quel sistema, se non necessario, sarebbe utile per migliorare le condizioni dei coloni, specialmente in talune provincie. Il concetto generale di arruolamenti e di spedizioni di emigranti all'estero mediante commissari governativi può servire, secondo l'autore, allo scopo di una legge speciale. Nè ciò violerebbe la libertà, perchè le agenzie private rimarrebbero, ma d'altra parte se il numero se ne restringesse, questo non sarebbe un male, perchè esse in buona fede o per speculazione illudono facilmente le popolazioni con esagerate speranze che non hanno i modi, se pure volessero, di far rispettare all'estero. Diciamo il vero che noi andremmo a rilento ad accogliere l'idea dell'egregio Ballarini. Diffidiamo sempre quando si tratta di accrescere le ingerenze dello Stato, e piuttosto ci sembra che ufficio del Governo sarebbe quello di raccogliere notizie e diffonderle il più possibile, imponendo poi certi obblighi alle agenzie.

Ma l'autore dice che in questo caso si avrà una legge di polizia, mentre nell'altro si avrebbe una legge di economia pubblica, perchè l'emigrazione sarà considerata come il mezzo per migliorare le condizioni economiche degli operai. Però questa azione sarà essa efficace? Citare l'Inghilterra vale fino a un certo punto, attese le condizioni diverse dei due paesi. A ogni modo l'autore si contenterrebbe intanto di una legge di tutela diretta a sorvegliare le agenzie di emigrazione e a reprimerne le frodi, come quella che è la più necessaria.

Ciò posto, il ch. Autore osserva che è necessario definire con chiarezza che cosa si intenda per agenzia di emigrazione. E qui nota che quando si tratta di aprire agenzie per il solo arruolamento o per arruolamento seguito da spedizione di emigranti, l'autorità ai termini della legge vigente non ha facoltà di dare autorizzazione di sorta. Di qui la necessità preaccennata. Vorrebbe poi la cauzione come gli on. Minghetti e Luzzatti, ma, e anche noi lo dicemmo, non approva le eccezioni al diritto comune introdotte da essi nella nota proposta per ciò che riguarda la cauzione stessa, e rivendica giustamente i diritti del potere giudiziario, solo propo-

nendo che i giudizi per indennità in seguito ad abusi degli agenti vengano definiti in via sommaria. Il servizio della tutela dovrebbe poi essere affidato al Ministero dell'Interno ed essere sostenuto dalle autorità locali senza bisogno di creare un nuovo ufficio d'ispezione presso il ministero di agricoltura e commercio.

Tali sono, sommariamente esposti, i criteri principali per una legge di tutela della emigrazione secondo l'egregio Ballarini, che se ne è valso nel progetto di legge da lui compilato. « Definire chiaramente la professione e le operazioni degli agenti di emigrazione; determinare la loro responsabilità verso gli emigranti; stabilire rapporti costanti e regolari tra il Ministero, le autorità locali e le agenzie allo scopo di esercitare un'assoluta vigilanza; disporre sulla forma e i modi del pagamento della cauzione e del risarcimento dei danni agli emigranti, dettare altre norme necessarie perchè si conosca all'estero l'identità delle persone, la loro provenienza e l'agente arruolatore; tali sono i principali criteri per una buona legge di tutela dell'emigrazione. »

Ed è su questi criteri che l'egregio Ballarini fonda il suo progetto, il quale ci sembra buono e preferibile, per i motivi implicitamente indicati, a quello degli on. Minghetti e Luzzatti. Ci riserbiamo in breve di esaminarlo particolarmente.

Società di economia politica di Parigi

(Riunione del 5 novembre 1878)

Il signor *Giuseppe Garnier* informa gli adunati che è stata fondata a Parigi una *Società per il progresso della scienza sociale*.

Il signor *Federico Passy* segnala un discorso del signor *Jules Simon* per l'inaugurazione dei corsi dell'associazione filotecnica. Questo discorso, è stato, egli dice, una bella lezione di economia politica, e l'illustre oratore ha concluso proclamando la necessità di far penetrare questa scienza in tutte le scuole dove potrà trovar posto.

L'argomento scelto per la discussione è proposto dal signor Garnier, ed è il seguente: « Quali ragioni si possono tuttora addurre per mantenere la legge contro l'usura? » Tale questione è stata adesso sottoposta allo studio del Parlamento francese per iniziativa dell'onorevole Tiruelles; il quale domanda l'abolizione della legge del 1807 che limita il tasso dell'interesse al 5 per cento in materia civile ed al 6 per cento in materia commerciale.

Ha il primo la parola il signor Garnier come proponente la questione. Rammenta i tentativi fatti diverse volte dalle assemblee politiche in Francia, per ottenere l'abrogazione della legge del 1807. — I legislatori non hanno mai osato di proclamare la libertà dell'interesse per tema di passare per complici o protettori degli usurai. — Forse anche temono di mettersi in opposizione coi precetti dei padri della Chiesa, quantunque su questa materia la dottrina della Chiesa abbia notevolmente variato dall'origine del cristianesimo ai nostri giorni e quantunque le leggi canoniche non abbiano impedito alla Santa Sede di contrarre degli prestiti con interessi molto elevati. — Il Governo francese fa lo stesso

malgrado la legge del 1807. — Non tenendo conto dell'obbiezione teologica, il signor Garnier trova giusta l'obbiezione che si fonda sulla legge morale; ma evidentemente questa non è applicabile che all'abuso, certo da biasimarsi, che il prestatore faccia della situazione speciale nella quale si trovi chi gli domanda l'imprestito. Si è fatta valere anche un'altra obbiezione, cioè che le campagne sarebbero rovinate dall'usura se non si ponesse un freno all'avidità degli usurai. Ma queste obbiezioni non potrebbero prevalere contro il principio di libertà, e l'esperienza dimostra chiaramente che nè la morale, nè l'interesse bene inteso di chi presta, non guadagnano nulla con le leggi contro l'usura.

Il sig. *Black* crede si debba fare una distinzione fra interesse ed usura, e dice che il primo resta sempre dentro i limiti tracciati dalla legge e dalla equità: limiti che hanno variato secondo i tempi e secondo i paesi.

Il sig. *Passy* torna sull'obbiezione teologica. Secondo lui è soltanto per una interpretazione arbitraria di certe prescrizioni bibliche e evangeliche che i padri della Chiesa, i Papi, ed i Concili hanno condannato il prestito ad interesse. Ma altri dottori e illustri pontefici l'hanno dichiarato lecito a certe condizioni e dentro una data misura. La conclusione della prima parte del discorso del sig. Passy è che l'obbiezione teologica è esistita ma oggi non esiste più. Ma si potrà fare intervenire la questione della moralità: si potrà distinguere come ha fatto il sig. Black l'interesse legittimo dall'usura, cioè dalla spogliazione e dal dolo, ma l'usura non consiste nel tasso dell'interesse sibbene nel carattere della transazione che può essere apprezzato soltanto dal tribunale; e il legislatore non ha fatto nulla, al punto di vista morale, quando ha pronunziato che l'interesse non è usurario fino al 5 o al 6 0/0. Anzi ciò facendo, provoca la frode per parte di persone che senza la limitazione della legge non avrebbero pensato al male, impedisce le transazioni oneste e fa nascere quelle fraudolenti; diminuisce l'offerta dei capitali e abbandona il mercato alle coscienze elastiche che sono decise a violare o eludere la legge — cosa sempre facile — indennizzandosi con una provvisione dei rischi che corrono o che dicono di correre. Val meglio dunque di lasciar libertà ai contratti, salvo a fissare un tasso legale che, mancando un contratto, sia legge per le parti.

Il sig. *Pascal Duprat* aggiunge qualche indicazione storica a quelle date dai signori Garnier e Passy, ma dichiara che la storia non è nè una dottrina nè un argomento. Passa sopra le obbiezioni teologica e morale e si ferma sopra una di mera opportunità politica: si temerà che l'abolizione della legge del 1807 sia male accolta dalle popolazioni rurali. Il contadino si crede protetto da quella legge; è un errore e un pregiudizio, ma ognun sa che il legislatore non può non tener conto dei pregiudizi.

Il sig. *Achille Mercier* crede, anch'egli, che sarebbe pericoloso di abbandonare le campagne agli usurai. Questo pericolo è stato sentito in Inghilterra dove i prestiti all'agricoltura formano una eccezione alla libertà stabilita per tutti gli altri. Non sarebbe male di seguire quell'esempio.

Il sig. *Vigne* ha un'opinione differente: egli crede di potere affermare secondo la propria esperienza che la legge del 1807 non protegge più i contadini che gli abitanti delle città e che tutti i

giorni si elude nel modo seguente: un contadino ha bisogno di danaro, trova un vicino che ne ha e che consente a prestarglielo ma al 20 0/0: il contadino riceve, per esempio, 95 franchi e sottoscrive un biglietto di 100 franchi a tre mesi. È una cosa molto semplice.

Il sig. *Paolo Coq* conviene che i pregiudizi volgari sono molto tenaci, una volta che oggi, cento anni dopo i tentativi di Turgot che non riuscirono anch'essi per causa dei pregiudizii, si teme tanto di prenderli di fronte. Il peggio si è che quei pregiudizi non si riscontrano soltanto nel volgo ignorante ma anche nei legisti di maggior fama. Bisogna dunque battersi corpo a corpo con i pregiudizii dimostrando bene che le leggi antiusuraie riescono contro il loro scopo e che creano a chi presta dei rischi giudiziarii di cui s'indennizza anticipatamente aumentando le sue pretese, mentre invece la libertà facendo affluire sul mercato i capitali produrrebbe la diminuzione del tasso dell'interesse per l'effetto naturale della legge dell'offerta e della domanda.

Il sig. *De Labry* vede una obiezione pratica in ciò che avviene di frequente nei prestiti ipotecari. In provincia a molti creditori ipotecari riesce difficile di essere pagati, tanto più che i tribunali accordano volentieri del tempo ai debitori che si trovano in imbarazzi.

Se la legge del 1807 fosse abrogata, egli teme che i creditori profiterebbero dell'imbarazzi dei loro debitori per esigere da loro in cambio della proroga della scadenza un interesse più elevato.

Il sig. *Barral* non divide il timore del sig. Duprat sull'impopolarità della libertà dell'interesse. — I contadini sono gente positiva che capiscono bene i propri affari e non si ingannano intorno agli inconvenienti delle leggi restrittive. Prendono spesso a prestito con un interesse elevato per mezzo di artifici di cui si rendono conto esattamente, e sanno che se la legge del 1807 fosse abrogata non avrebbero più da ricorrere a quegli espedienti di cui pagano le spese ed i rischi. — La limitazione dell'interesse è dunque per essi un impaccio, e lo sanno. — Il sig. Duprat si rassicuri che la legge Truelle sarebbe bene accolta nelle campagne.

Il sig. *Vigne* non annette alla questione ipotecaria l'importanza che le dà il sig. Labry e non teme l'elevazione delle rendite ipotecarie nel caso in cui il tasso delle medesime cessasse di esser limitato dalla legge. La ragione ne è semplicissima: gli impieghi di questa specie sono molto cercati in provincia e quando un'ipoteca è buona il creditore che vuole ritirare il suo danaro trova facilmente chi entra nei suoi piedi. Si parla della necessità di organizzare o d'incoraggiare il credito agricolo. — Si vuol parlare di anticipazioni dirette all'agricoltore? La cosa è difficile ma il commerciante e l'industriale hanno essi maggior facilità di trovare capitali? Essi possono scontare la propria carta ma non hanno maggior facilità dell'agricoltore di prendere in prestito del danaro allo scoperto. — Se quest'ultimo non ha la risorsa dello sconto ciò avviene perchè non ha carta da scontare: tutti i mercati agricoli si fanno a contanti. — Ciò che è necessario al contadino non è un banchiere, è il danaro. — Quando ne prende a prestito lo paga secondo il tasso del mercato e non s'occupa punto della legge del 1807, che, com'è stato già detto, non è applicata in nessun luogo.

Il sig. *Mercier* segnala un fatto non privo d'importanza. — Dal principio di questo secolo fino ai giorni nostri il numero dei processi per delitto d'usura è andato sempre diminuendo; ed egli crede che ciò sia dovuto, almeno in parte alla maggiore, abbondanza dei capitali disponibili.

Il sig. *Garnier* chiude la discussione concludendo con la necessità di diffondere sempre più l'insegnamento della economia politica nelle classi popolari.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE

nell' agosto 1878

Il prodotto generale del mese di agosto 1878 ascese a L. 13,435,067 ed è composto come segue:

Viaggiatori	L. 6,665,511
Bagagli	» 257,799
Merci a grande velocità	» 1,313,835
Id. a piccola velocità	» 5,167,828
Prodotti diversi	» 30,094

Totale. L. 13,435,067

Tale prodotto è poi ripartito come segue:

	1878	1877
Ferrovie dello Stato L.	7,796,295	L. 7,892,605
» di diverse Soc. esercitate dallo Stato »	1,339,559	» 1,353,651
Romane »	2,123,547	» 2,143,902
Meridionali »	1,951,332	» 1,962,338
Sarde »	77,160	» 90,986
Torino-Lanzo »	49,082	» 49,860
Torino-Rivoli »	16,635	» 15,375
Vicenza-Thiene-Schio »	16,568	» 16,319
Vicenza-Treviso e Padova-Bassano »	52,821	» 6,763
Settimo-Rivarolo »	12,068	» —

Totale L. 13,435,067 L. 13,531,699

Si ebbe dunque nell'agosto 1878 una diminuzione di L. 96,632.

Aumentarono Torino-Rivoli di L. 1,260; Vicenza-Thiene-Schio di L. 349; Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 46,058.

Diminuirono: le Ferrovie di proprietà dello Stato di L. 96,510; le Ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato di L. 14,092; le Romane di lire 20,555; le Meridionali di L. 11,006; le Sarde di L. 13,826; Torino-Lanzo di L. 778.

La lunghezza totale delle linee in esercizio, che nell'agosto 1877 era di chil. 8,105, nell'agosto 1878 era di chil. 8,258, come nel luglio, non essendosi aggiunto nel detto mese alcun nuovo tronco di ferrovia.

I prodotti poi dal 1° gennaio a tutto agosto 1878, in confronto con quelli dello stesso periodo 1877, presentano le seguenti cifre:

	1878	1877
Ferr. dello Stato L.	56,191,725	L. 56,805,472
» di diverse Società esercitate dallo Stato »	9,268,541	» 9,050,925
Romane »	17,491,263	» 18,481,415
Meridionali »	13,272,926	» 14,653,225
Sarde »	624,066	» 663,677
Torino-Lanzo »	277,090	» 288,490
Torino-Rivoli »	97,648	» 91,936
Vicenza-Thiene-Schio »	119,687	» 133,869

Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	»	374,363	»	9,564
Settimo-Rivarolo	»	46,359	»	—

Totale L. 97,763,663 L. 99,178,573

Si ebbe pertanto nel 1878 una diminuzione di L. 1,414,905.

Aumentarono: le Ferrovie dello Stato di lire 386,253; le Ferrovie di diverse Società esercenti dallo Stato di L. 217,616; Torino-Rivoli di lire 5,712; Vicenza Treviso a Padova-Bassano di lire 561,799.

Diminuirono: le Romane di L. 990,152; le Meridionali di L. 1,380,299; le Sarde di L. 39,611; Torino-Lanzo di L. 11,400; Vicenza-Thiene-Schio di L. 14,182 —

Il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio nel mese d'agosto 1878 confrontato con quello del 1877, presenta le cifre seguenti:

		1878		1877
Ferrovie dello Stato	. . . L.	2,084	L.	2,142
» di diverse Soc. eser-	»		»	
citate dallo Stato	»	1,432	»	1,447
» Romane	. . . »	1,280	»	1,301
» Meridionali	. . . »	1,345	»	1,353
» Sarde	. . . »	387	»	437
Ferrovia Torino-Lanzo	. . . »	1,533	»	1,558
» Torino-Rivoli	. . . »	1,386	»	1,281
» Vicenza-Thiene-Schio	. . . »	552	»	510
» Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	. . . »	493	»	198
» Settimo-Rivarolo	. . . »	524	»	—

Media complessiva L. 1,641 L. 1,686

Si ebbe dunque nell' agosto 1878 una diminuzione di L. 45 in confronto del 1877.

Diminuirono: le Ferrovie dello Stato di L. 58; quelle di Società diverse esercenti dallo Stato di L. 15; le Romane di L. 21; le Meridionali di L. 8; le Sarde di L. 70; e la Torino-Lanzo di L. 25.

Aumentarono: la Torino-Rivoli di L. 105; la Vicenza-Thiene-Schio di L. 12; e la Vicenza-Treviso e Padova-Bassano di L. 295: non potendosi far confronto per la linea di Settimo-Rivarolo, che nel 1877 non era aperta.

Il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto agosto 1878, in confronto con quello dello stesso periodo 1877, presenta le cifre seguenti:

		1878		1877
Ferrovie dello Stato	. . . L.	15,064	L.	15,475
» di diverse Soc. eser-	»		»	
citate dallo Stato	»	9,912	»	9,680
» Romane	. . . »	10,568	»	11,221
» Meridionali	. . . »	9,153	»	10,105
» Sarde	. . . »	3,136	»	3,335
Ferrovia Torino-Lanzo	. . . »	8,659	»	9,015
» Torino-Rivoli	. . . »	8,137	»	7,661
» Vicenza-Thiene-Schio	. . . »	3,989	»	4,462
» Vicenza-Treviso e Padova-Bassano	. . . »	3,498	»	1,594
» Settimo-Rivarolo	. . . »	4,214	»	—

Media complessiva L. 11,979 L. 12,527

Si ebbe dunque nella media generale del 1878 una diminuzione di L. 548.

Aumentarono: le Ferrovie di diverse Società esercenti dallo Stato di L. 232; Torino-Rivoli di Li-

re 476; Vicenza-Treviso e Padova Bassano di Lire 1,904.

Diminuirono: le Ferrovie di proprietà dello Stato di L. 414; le Romane di L. 653; le Meridionali di L. 952; le Sarde di L. 199; Torino-Lanzo di L. 356; Vicenza-Thiene-Schio di L. 473.

Notizie Commerciali pubblicate dal Ministero

Togliamo dal *Bollettino Commerciale* pubblicato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio il 30 ottobre decorso le seguenti notizie:

I

Con legge del 25 luglio il Governo di Santiago ha dato corso forzoso ai biglietti di tutte le Banche della Repubblica del Chili. Il Ministero crede opportuno di pubblicare il testo della legge suindicata preceduta da un rapporto del R. Console a Santiago che contiene osservazioni di speciale interesse per coloro che hanno relazioni di affari col Chili.

Rapporto del R. Console a Santiago

Una legge, approvata dal Congresso in seduta segreta e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce il corso forzoso dei biglietti di tutte le Banche della Repubblica. La esportazione sempre crescente della moneta metallica e la diminuzione correlativa del numerario nelle Casse dei vari Istituti di credito, facevano già da più mesi manifesta la necessità di questo provvedimento, il solo che potevasi prendere per impedire la sospensione dei pagamenti delle Banche, la quale avrebbe tratto seco una liquidazione disastrosa e la rovina economica dell' intero paese. La circolazione fiduciaria, che alla fine di giugno ultimo era di pezzi o scudi 8,349,696, è portata adesso a 13 milioni e 600 mila scudi. Il Governo assicura che i biglietti saranno convertiti in moneta metallica il 31 agosto 1879. Le Banche, dal canto loro, danno in pegno allo Stato il valore delle rispettive emissioni in titoli del debito pubblico o in cedole ipotecarie di due Casse di credito fondiario, che si ricevono al corso o saggio che sarà fissato dallo stesso Governo.

Il corso forzato durerà finchè non ritornino i tempi degli alti prezzi dei cereali e del rame, le sole merci importanti della esportazione, e finchè duri il disavanzo già molto notevole del bilancio pubblico. E significa altresì, ciò che è peggio per noi, la decadenza del commercio estero con questo paese. Il cambio sull' Europa, che nei giorni passati era ragguagliato a lire 4 e centesimi 15 per ogni scudo o pezzo d'argento, equivalente in titolo o peso alla moneta nostra da cinque lire, scenderà, dopo l'adozione del corso forzato, al disotto di 4 lire, con probabilità di maggiori ribassi fra poco tempo. Con un cambio così ruinoso, è impossibile fare commercio sopra un mercato ridotto a termini tali di strettezza e di disagio da non comportare rialzo di prezzi. Cesserà piuttosto il consumo delle merci estere.

La carta-moneta e l'aumento dei dazi doganali, decretato pochi giorni fa daranno l'ultimo crollo al commercio. E peggio ancora andrebbero le cose, se

alla legge del corso forzato dovesse tenere dietro, come pur troppo si aspetta, altra legge che venga ad imporre il pagamento dei dazi d'entrata in moneta metallica.

Legge del 23 luglio 1878

Articolo unico

Dalla data della promulgazione di questa legge sino al 31 agosto 1879, saranno considerati come moneta legale per la soluzione di tutte le obbligazioni che debbono compiersi nel Chili, contratte prima o dopo della data di questa legge, e qualunque sia la forma nella quale sieno stati legalizzati (redatti), i biglietti di banca a vista o al portatore emessi dai banchi enumerati nell'articolo primo della legge del 27 giugno ultimo, i quali adempiano alle condizioni della presente legge.

I banchi che si sottomettono ad essa non saranno obbligati a convertire in moneta metallica fino al 31 agosto 1879 i biglietti che emettono; però non potranno emetterne in maggior quantità di quella autorizzata dall'articolo quarto della legge 27 giugno del corrente anno.

I banchi che vogliono profittare delle disposizioni contenute nei paragrafi precedenti dovranno:

a) Depositare nelle Casse fiscali titoli del debito pubblico e cartelle della Cassa Ipotecaria, o del *Banco Garantizador de valores* sino alla concorrenza dell'ammontare dell'emissione che pretendano mettere in circolazione entro il limite assegnato dal secondo paragrafo di questo articolo.

Questo deposito verrà considerato specialmente come destinato a garantire, a preferenza dei creditori generali dei Banchi, la circolazione dei biglietti di ciascun di essi.

Il Presidente della Repubblica fisserà il saggio al quale debbono stimarsi i valori, ai quali si riferisce questa enumerazione, dovendo farsi il deposito in questa guisa: cinquanta per cento nel termine di 15 giorni; venticinque per cento in quello di due mesi, ed il rimanente venticinque per cento in quello di quattro mesi, contandosi questi termini dalla data della presente legge.

b) Pagare mensilmente al fisco un interesse in ragione del quattro per cento annuo sopra l'ammontare dei biglietti che figurano in circolazione nei bilanci mensili, i quali debbono rimettersi al Ministero delle finanze.

Il Presidente della Repubblica, con decreti che si pubblicheranno nel *Giornale Ufficiale*, dichiarerà, 15 giorni dopo che sarà pubblicata questa legge, quali sono i banchi che devono continuare a godere delle concessioni precedenti, e quali quelli che avendone avuto diritto, han cessato di averlo o le hanno rifiutate.

Lo Stato garantisce la convertibilità in moneta metallica nel 31 agosto 1879, dei biglietti messi in circolazione in conformità di questa legge.

I banchi che abbiano nelle loro casse biglietti di altri banchi, potranno depositarli nell'ufficio che indica il Presidente della Repubblica. In questo caso il banco emittente abbuonerà al banco creditore un interesse, in ragione del 10 per cento annuo, per il tempo che dura il deposito. Il banco debitore avrà diritto di ritirare i suoi biglietti, tutti o parte, dando in cambio biglietti del banco che fece il deposito.

I biglietti emessi dai banchi *Valparaiso e Concepcion* godranno per lo spazio di 15 giorni delle

concessioni sancite nei paragrafi primo e secondo di questa legge.

Il Presidente della Repubblica farà note ai banchi menzionati le concessioni stabilite nella legge 27 giugno ultimo e nella presente, sempre che accettino le condizioni stipulate in esse, e che la somma totale (ammontare) dell'emissione autorizzata non ecceda la cifra di tredici milioni seicento mila pezzi (13,600,000 P.), salvo accordo dei banchi e del Governo per aumentarla.

Questa legge avrà vigore dal dì della sua pubblicazione nel *Giornale Ufficiale*.

II

Da un rapporto del signor Giacomo Russi d'Alessandria si rilevano le seguenti notizie sul commercio dei cotone in Egitto:

« Già dalla fine del mese di giugno si poteva dire finita la stagione cotoniera di quest'anno non restando qui e nei villaggi che alcune partite che potevano comprendere in tutto circa 30 mila cantara. Ora anche questo quantitativo lo si può dire smaltito restando qua e là alcune partitelle che in tutto sommeranno circa 3 mila cantara. »

Prezzi. — Gli ultimi prezzi praticati nel mese di luglio per alcune partite di *good-fine* fu di talleri 17 3/4 tanto per l'*achmuni* che pel bianco.

Convien notare che in Liverpool la ricerca del cotone egiziano si manifestò ben più forte nelle qualità inferiori che nelle superiori, e che quindi i prezzi ricavati dalle prime erano ben più considerevoli in proporzione del ricavo delle seconde.

Esportazione. — A tenore della statistica qui aggiunta furono caricati nel porto di Alessandria a tutto luglio Cantara 2,594,740 89 che uniti a circa » 10,000 — caricati e da caricarsi nel corrente mese, formano la totale esportazione di questa stagione, di circa Cantara 2,604,740 — cioè circa cantara 212,742 meno della stagione precedente.

Raccolto. — Il raccolto di questa stagione fu minore di circa l'8 per cento della stagione precedente.

Terreno coltivato con cotone. — Il terreno coltivato con cotone è di 850 a 900 mila feddani, che, presi in media, rendono da 3 a 3 1/2 cantara per feddano.

Un freddano di terreno ragguaglia circa 7450 picchi.

Un picco uguale a circa 60 centimetri.

Posizione generale dell'articolo. — Dalla statistica qui unita si scorge facilmente la notevole differenza in meno che esiste in questa stagione nei depositi in generale in confronto alla stagione precedente, e, come doveva essere, il considerevole aumento che per tal ragione si manifestò a Liverpool nei prezzi del cotone specialmente per le qualità d'Egitto:

		24 agosto	
LIVERPOOL :		1877	1878
Deposito generale Ball.	850,000	565,000	men. b. 285,000
Id. egiziano	» 86,000	10,000	» 76,000
Id. tot. in tutti			
i porti americani	» 130,000	46,000	» 84,000
<i>Prezzi:</i>			
Liverpool fair egiziano	. . .	6	8 3/4
Id. Middling Orleans	. . .	6 1/4	5 3/4
Id. Dhollerat.	. . .	5 1/16	5 1/4
New York Middling Upland	. . .	11	12

Viste pel prossimo raccolto. — Stagione 1878-79. — Il Nilo sul principio del suo incremento destò serie apprensioni pel suo lento procedere, minacciando seriamente la riuscita del prossimo raccolto cotonei.

Da tutte le provincie si segnalavano guasti importanti prodotti dalla siccità e coll'esagerazione compagna inevitabile del timore tutti i giorni si incariva maggiormente sul pessimo stato delle piante, e le notizie passando dall' uno all' altro si arrivò a dire che almeno la metà del seminato era perduto, esagerazione che fortunatamente il tempo arrivò a smentire.

Fra tanto la nostra Borsa, affetta da contagio, si lasciò seriamente influenzare, e, quantunque molti forse inclinino nel credere all'esagerazione, pure, la cosa portò i suoi frutti, ed il prezzo del cotone a consegne aumentò considerevolmente.

Da talleri 13 1/2 che furono stipulati i primi contratti pel cotone *fair* (commerciale) consegna novembre, con rapido progresso si passò a talleri 17 1/4, e per farli ribassare a talleri 15 (prezzo odierno) ci volle la certezza dell' errore in cui erano caduti quelli che così male apprezzavano la riuscita del futuro raccolto.

Infatti l'incremento del Nilo, dapprima lento, divenne rapido tutto ad un tratto, e le piante che non erano guaste, ma bensì sofferenti per mancanza della voluta acqua, abbeverarono a sazietà, e, rinascendo a novella vita, ripresero lo sviluppo regolare per un momento interrotto.

E bensì vero che queste piante non daranno quanto da esse si poteva attendere come quantità; ma daranno sempre un prodotto qualunque, che, unito al prodotto abbondante e buono dei terreni (e sono molti) che poterono essere irrigati regolarmente, riduce tutto il guasto prodotto dalla siccità, approssimativamente, dal 10 al 12 per cento sul raccolto generale.

Le terre situate a prossimità del Nilo, furono le avvantaggiate, perchè, col mezzo di macchine a vapore, si potè estendere lontano l'irrigazione; ma i terreni dipendenti dalle ramificazioni del fiume e situati in punti più elevati e lontani dalle sponde ebbero il più a soffrire.

Fra le maggiormente danneggiate evvi la provincia del Behera, e fra le avvantaggiate la provincia di Dakahlie di cui è capoluogo Mansura.

Pel momento anche le nebbie abituali qui nel mese di agosto e settembre, e tanto dannose alla coltivazione del cotone, non apparirono, e questa fortunata mancanza garantisce sempre più il buon esito del raccolto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Parma. — Nella seduta del 14 ottobre decorso, prese alcune deliberazioni, d'interesse puramente locale, relative alla scuola di commercio serale, deliberò di discutere in un'altra adunanza una mozione presentata dal consigliere dottor Francesco Caprara, mediante la quale viene richiesto che sia presentata una petizione al Governo per ottenere che si affidi per legge alle Camere di commercio ed ai Comuni, l'incarico di far eseguire la verificazione dei pesi e delle misure, lasciando ai Comuni, dopo detratte le spese occorrenti alle Camere, il provento delle tasse di verificazione.

Camera di commercio di Savona. — Nella seduta del 29 ottobre, letti i ricorsi presentati da diversi facchini locali, con cui chiedono alla Camera la nomina di pesatori pubblici pel carbon fossile in quella piazza, la Camera riflette che nessuna legge assoggetta a norme speciali la professione di pesatore, la quale è puramente libera, epperò essa non potrebbe vincolarne l'esercizio e tanto meno limitare il numero dei pesatori, costituendo un vero monopolio. Laonde si astiene da qualsiasi autorizzazione ed ingerenza in proposito, lasciando ai ricorrenti di mettersi d'accordo coll'impresa dello scalo marittimo e coi privati per eseguire detto servizio, ed incarica il presidente di renderne consapevoli gli interessati.

Camera di commercio di Milano. — Nella riunione del 5 novembre corrente il Presidente legge la circolare che il Comitato esecutivo per la spedizione commerciale allo Scioa ha indirizzato a tutte le Camere di commercio per invitarle a concorrere, colla somministrazione di fondi, alla esecuzione del progetto.

Onde i colleghi siano in grado di dare il loro voto con conoscenza dello stato finanziario della Camera, dal quale potrebbe ragionevolmente essere determinata l'accettazione o il rigetto della domanda, espone dettagliatamente tale stato, da cui risulta che a fin d'anno si potrà calcolare sopra un avanzo residuo di forse L. 6500.

Il cav. C. Cantoni dice che in ordine a questo progetto di spedizione commerciale parigli sia stato dapprincipio dichiarato dal Comitato esecutivo bastare circa 20,000 lire; siccome la sottoscrizione ha raggiunto attualmente le L. 23,000, così è di avviso che la Camera non eroghi a questo scopo una grossa somma; parigli che, date le circostanze suesposte, essa non dovrebbe assegnare più d'un migliaio di lire.

Il Presidente conferma che in origine fu da taluni — non però dal Comitato — espressa l'idea che l'esecuzione del progetto si potesse compiere con 14 o 15 mila lire; anche il Comitato riconobbe poi che la spedizione di prova richiederà difatti una somma relativamente non rilevante; tuttavia stimò opportuno di lasciar aperta la sottoscrizione, perchè gioverà formarsi un fondo di riserva col quale — se le cose prenderanno un buon avviamento — si potrà, approfittando delle circostanze, tentare qualche operazione di commercio che valga a mostrare colla esperienza pratica le difficoltà che realmente si devono incontrare.

Sulla cifra proposta delle L. 1000, indicata come quota di concorso della Camera, si astiene dal parlare per la considerazione che egli fa parte del Comitato esecutivo. Invece invita altri colleghi ad esporre la loro opinione sulla convenienza o no di accogliere la domanda, e in caso affermativo sull'importanza della cifra da assegnare. — Nessuno però prendendo la parola sull'argomento, viene messa ai voti ed unanimemente approvata la proposta Cantoni, per la quale, accettando di concorrere pecuniariamente all'impresa, la Camera assegna a tale scopo L. 1000.

Il Presidente informa poi la Camera dell'allarme destatosi nella Borsa in seguito alla notizia che la Corte di Cassazione di Torino non voglia riconoscere i contratti differenziali di Borsa, neppure quando

stipulati di conformità alle prescrizioni della legge 13 settembre 1876. Aggiunge che il Sindacato dei pubblici mediatori, nell'informare la Camera di tal allarme, la interessava a voler dirigere in proposito un reclamo al Ministero, mostrando il danno che deriverebbe alla trattazione degli affari dal prevalere della giurisprudenza della Cassazione torinese.

Parecchi consiglieri prendono la parola per esprimere la meraviglia loro nel veder seguite dalla Cassazione torinese delle massime che non sembrano in armonia colle leggi vigenti e neppure coi principii di moralità; quindi si deferisce alla Presidenza di provvedere.

Il segretario legge una istanza presentata al Ministero dalla Camera di commercio di Trapani per ottenere che venga conchiuso un trattato speciale e provvisorio con la Francia per lo scambio dei vini.

Il signor Feltrinelli crede che il bisogno della esportazione dei vini sia sentito in modo speciale dalle provincie meridionali; epperò trattandosi di un interesse che si potrebbe dire locale, non sa vedere con quale speciale competenza, e per conseguenza con quanta autorità, la Camera di Milano potrebbe farsi ad appoggiare presso il Ministero la istanza di cui si tratta. A presentargli poi come assai dubbiosa la convenienza di appoggiare detta istanza concorre altresì la considerazione che, appunto perchè trattasi di interessi locali, non sarebbe per avventura improbabile che a Milano esistesse una somma di interessi contraddicenti a quelli di cui si fa interprete la Camera di Trapani.

Il cav. Fuzier è invece di opinione che il commercio di esportazione dei vini sia per l'Italia tutta di tale importanza da meritare che anche la Camera di Milano si interessi di procurare ad esso — se ed in quanto sia possibile — quelle facilitazioni di cui abbisogna per svolgersi così largamente come è suscettibile. Aggiunge che presso a poco in eguale condizioni dei vini si trovano le stoffe di seta, di cui pure prima della scadenza del trattato si era intrapresa con molta lode e con profitto la esportazione a Parigi. Opina quindi che si debba raccomandare al Ministero la domanda della Camera di Trapani, tanto più che, per quanto egli ebbe occasione recentemente di conoscere a Parigi, non è forse molto probabile si riesca nella sollecita combinazione colla Francia di un completo trattato di commercio.

Anche il Presidente, per le considerazioni esposte dal cav. Fuzier e per quella specie di solidarietà che è bene unisca tra loro le rappresentanze commerciali, pensa che convenga di accogliere favorevolmente la domanda della Camera di Trapani. Lo che, — dopo poche parole ancora sull'argomento — messo ai voti, viene dalla Camera approvato a grande maggioranza.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 novembre.

Fino dalla settimana scorsa la situazione politica europea accennava a migliorare, specialmente nei rapporti fra l'Inghilterra e la Russia, fra l'Inghilterra e l'Emiro di Cabul, fra l'Austria e i suoi partiti interni. Il di-

scorso poi di lord Beaconsfield pronunziato al banchetto di lord Maire essendo imponente a sentimenti pacifici, come quello che esprimeva la più intera fiducia nella piena esecuzione del trattato di Berlino venne a rendere anche più chiara la situazione, e meno oscuro l'avvenire. Come la speculazione al rialzo specialmente nella metropoli inglese, abbia approfittato di queste dichiarazioni per consolidare la sua posizione è facile immaginarlo. Fino dal giorno infatti in cui esse vennero pronunziate, i consolidati inglesi cominciarono a guadagnare terreno, e queste buone disposizioni della Borsa di Londra, si riverberarono sulle altre principali d'Europa. È vero che il primo ministro inglese lasciava intendere che se taluno dei contraenti avesse cercato di sottrarsi alle condizioni di quel trattato, avrebbe nuovamente fatto ricorso a tutte le risorse, e a tutte le forze del paese; ma di ciò la speculazione non si è preoccupata importandole poco di quello che potrà avvenire fra tre, quattro o sei mesi; quello che le premeva si era di avere qualche pubblica dichiarazione che la pace non sarebbe stata inopinatamente turbata, e sotto questo rapporto il discorso di Beaconsfield è sembrato generalmente rassicurante. A rendere poi anche più spiccata quella tendenza al rialzo che erasi manifestata fin dai primi giorni della settimana per le ragioni che abbiamo più sopra accennato, si aggiunsero la notizia data dal *Globe* che lord Loftus aveva ricevuto da Livadia un telegramma che lo assicurava che lo czar aveva dichiarato di volere eseguire fedelmente il trattato di Berlino e il viaggio del conte Schouvaloff a Pest e a Londra a che si crede che non abbia altro scopo che quello di affermare gli intendimenti pacifici, e concilianti del governo russo.

A Parigi nei primi giorni della settimana le rendite francesi non trassero alcun vantaggio dalla nuova situazione, essendo presso a poco rimaste stazionarie sugli ultimi prezzi dell'ottava precedente. La rendita italiana invece entrò subito nella via del rialzo guadagnando quasi giornalmente terreno. Sembra che su questo titolo sia stata intrapresa una campagna al rialzo da forti speculatori, i quali non troverebbero resistenza in vista del prossimo cupone semestrale. Più tardi anche le rendite francesi parteciparono al movimento ascensionale e quindi il 3 per cento francese da 75 70 ultimo prezzo di sabato saliva fino a 76 32; il 5 per cento da 112 25 a 112 70; il 3 per cento ammortabile da 78 40 a 78 85 e la rendita italiana da 74 30 a 75 32.

A Londra fino dal principio dell'ottava il rialzo fece notevoli progressi in tutti i valori, provocato non tanto dalle ragioni politiche più sopra segnalate, quanto da una maggiore abbondanza di denaro, nonché dalle migliori condizioni generali del mercato finanziario. I consolidati inglesi si spingevano fino a 96; la rendita italiana fino a 94 38 e la rendita turca fino a 11 34.

A Vienna pure la Borsa trascorse con buone disposizioni per tutti i valori. Il mobiliare ri-

saliva fino a 228 30; la rendita in carta a 61 42 e quella in oro a 72.

Anche a Berlino prevalse la medesima corrente, essendo il mobiliare risalito fino a 402; le austriache a 446 e la rendita italiana a 74 25.

Le Borse italiane proseguirono a subire l'influenza del mercato di Parigi, e quindi il rialzo vi marcò di conserva con quella Borsa e molte volte anzi la precedè.

La rendita italiana 5 per cento partita da 81 85 si spingeva ieri quasi senza oscillazioni intermediarie fino a 82 80 e stamani saliva fino a 83.

Il 3 0/0 trascorse nominale per tutta l'ottava a 48, 30 e il prestito nazionale scuponato a 20, 25.

I prestiti cattolici a Roma senz'affari, e quindi nominali a 89, 85 per il Rothschild, a 85, 60 per il Blount, e a 89, 80 per i certificati di emissione.

Il prestito turco fu contrattato a Napoli da 12 a 12, 20.

I valori bancari non parteciparono in generale al movimento di rialzo della rendita, e rimasero presso a poco sui medesimi limiti dell'ottava decorsa. Le azioni della Banca nazionale italiana ebbero qualche operazione da 2035 a 2045, e il Credito mobiliare parecchi affari da 683 a 687.

Le azioni della R. già del Tabacchi salirono fino a 831, 50; le relative obbligazioni furono contrattate intorno a 567, 50; le obbligazioni demaniali a 552, 50, e le ecclesiastiche a 98, 90.

Le varie obbligazioni ferroviarie i cui prezzi sono già abbastanza elevati, non rialzarono in proporzione della rendita, avendo appena guadagnato pochi centesimi in confronto dell'ottava scorsa. Le azioni meridionali si tennero intorno a 350; le obbligazioni da 254, 25 a 250; le Alta Italia da 264 a 265, e le Pontebane a 392, 50. Le azioni e obbligazioni Livornesi, le Romane, e le Centrali Toscane non ebbero nè affari, nè quotazioni ufficiali.

I Napoleoni ribassarono fino a 21, 88.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Due fatti importanti, a cui in alcune piazze non si è mancato di dare una certa importanza, influirono durante l'ottava sul commercio dei grani; e furono l'abbondanza delle piogge che ritardano i lavori di sementa in molte provincie, e l'altro la notizia data dai giornali di Berlino, che il Governo germanico starebbe per imporre un diritto di esportazione su tutti i suoi cereali, e grani dritti per la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. Tanto l'uno, che l'altro furono naturalmente sfruttati dai rialzisti, ma a quanto sappiamo non ebbero finora a manifestarsi veri e propri aumenti; si notò peraltro una certa maggior tensione sui prezzi cagionata più specialmente da qualche ritardo negli arrivi dall'estero, e da una maggior richiesta da parte dei mugnai. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 17 75 a 18 50 al sacco di 3 staia, e i gentili rossi da L. 16 75 a 17 50.

A Livorno i grani di Maremma fecero da L. 27 50 a 29 al quintale; e le altre qualità di Toscana da L. 28 a 30.

A Prato i grani teneri si contrattarono sulle L. 18 al sacco di tre staia; i duri da paste a L. 20 88; il granturco a L. 8 70; le fave a L. 13, e i fagioli a L. 16 50.

A Bologna i grani con qualche aumento si aggregarono da L. 28 25 a 28 50 al quintale; i granturchi da L. 17 a 17 25, e i risoni da L. 22 a 24.

A Ferrara pure prezzi sostenuti per tutti gli articoli. I grani si contrattarono da L. 26 50 a 27 50 ogni 100 chilogrammi, a seconda del merito, e i granturchi da L. 16 a 16 50.

A Venezia calma e prezzi invariati da L. 24 a 27 50 al quintale per i grani; da L. 16 a 17 per i granturchi, e da L. 42 50 a 52 per i risi novaresi fuori dazio.

A Verona mercato sostenuto per i grani, e per i granturchi, e debole per gli altri articoli.

A Cremona pure prezzi sostenuti per i grani e granturchi di 1^a qualità e invariati per gli altri articoli. I grani fecero da L. 16 50 a 19 50 all'ettol., il granturco da L. 9 a 11 75; il riso da L. 37 a 39 al quint., e il risone da L. 19 a 20 50.

A Milano a motivo della scarsità degli arrivi, ed anche di una maggior richiesta da parte dei mugnai i grani aumentarono di 50 cent. avendo fatto da L. 27 a 30 al quint. I granturchi stazionari da L. 16 a 18; i risi nostrali fuori dazio da L. 32 50 a 42 50 e la segale da L. 19 50 a 21.

A Vercelli i grani, i risi e i granturchi aumentarono di 50 cent. sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Torino i grani teneri furono venduti da L. 26 50 a 30 i 100 chilogrammi. Il granturco da L. 17 25 a 18 25, la segala da L. 20 a 21, e il riso bianco fuori dazio da L. 37 a 41 75.

A Genova mercato attivo e prezzi sostenuti. I grani lombardi, di Barletta, di Bari, e di Taranto furono venduti da L. 28 a 30 al quint., i Berdicasta da L. 23 25 a 23 75 all'ettol., i Sebastopoli da lire 19 75 a 20; i Marianopoli da L. 21 50 a 22; e i Pololia da L. 23 75 a 24.

In Ancona i grani mercantili delle Marche si cedero a L. 25 al quint., i grani degli Abruzzi da L. 24 a 24 50; i granturchi da L. 17 a 17 50 e le fave da L. 18 75 a 19.

A Napoli i grani teneri delle Puglie pronto consegna a Barletta si quotarono in Borsa a L. 21 02 all'ettol. e per dicembre a L. 21 50.

A Bari i prezzi dei grani rossi furono di L. 26 75 a 28 al quint., e dei bianchi di L. 28 e a Cagliari i frumenti per il consumo locale oscillarono da lire 24 60 a 26 all'ettol. e le fave da L. 15 20 a 15 80.

Lane. — Le produzioni nazionali furono finora generalmente preferite, avendo in quest'anno presentato maggior convenienza delle estere.

In Ancona i prezzi delle prime si aggirarono da L. 265 a 280 al quintale, e quelle provenienti dall'estero fecero da L. 280 a 290 per le Bosnia, e per le Taganrok, di L. 265 a 290 per le Dalmazia, e di L. 150 a 160 per le bigie.

A Livorno i prezzi praticati durante l'ottava furono di L. 245 a 250 al quintale, per le Taganrok bianche lavate, di L. 120 a 125 per le Soria sudicie di L. 200 a 240 per le lavate, di L. 115 a 120 per le Cipro bianche sucide, di L. 235 a 245 per le lavate, di L. 235 a 240 per le Sardegna bianche lavate, di Lire 125 a 120 per le bianche sucide, di 98 a 80 per le nere, di L. 240 a 250 per le Sicilia bianche lavate, e di L. 130 a 135 per le sucide.

A Marsiglia pochissimi affari e prezzi invariati. Le Adrianopoli fini ottennero fr. 127 50 ogni 50 chilogrammi, dette di 2^a qualità fr. 87 50, le Salonico da fr. 70 a 72, le Volo comuni fr. 77 50, le Orano fr. 42 50, le Spagna nere fr. 1 50 al chilogrammo,

le Donskoy da fr. 2 a 2 10, le Alep bianche franchi 2 20, le Pelade Varna fr. 2 65, le Mazogan fr. 2 65 le Kebila Costantino fr. 1 25.

Zuccheri. — Proseguono a mantenersi deboli, ma se si tien conto dell'inferiorità dei depositi generali in Francia, in Inghilterra e in America, relativamente a quelli dell'anno scorso; se si considera il deposito viaggiante parimente inferiore a quello del 1877 (22,500 tonn. contro 25,300); se si considera che la produzione francese non raggiungerà quella del 1877-78, e che la produzione europea non supererà di molto l'esercizio anteriore, è molto difficile che i prezzi debbano ancora subire nuove riduzioni.

A Genova la settimana chiuse con ribasso essendo stati i raffinati della Ligure Lombarda pronti ceduti a L. 128 al quint, per vagone completo, e quelli per consegna da dicembre a febbraio a L. 127.

A Venezia i prezzi dei raffinati si mantengono da L. 134 a 136 al quint, senza dazio consumo; e in Ancona i pesti nazionali ed esteri fecero da Lire 133,50 a L. 134,50 e gli sfarinati a L. 129.

A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fior. 32,50 a 34,25 al quint.

A Parigi i bianchi n. 3 caddero a fr. 59,50, e i raffinati scelti a fr. 142.

A Londra mercato calmo, e sostenuto, e in Amsterdam il Giava n. 12 fu quotato a fiorini 27 1/2 al quintale.

Cotoni. — La situazione dei cotoni è sempre incerta, e nonostante che i prezzi sieno caduti molto in basso si temono ancora nuove riduzioni. È un fatto che adesso nessuno più compra cotone perchè costa poco, ma si compra perchè se ne ha bisogno, e per quanto sia a buon mercato niuno si azzarda a fare acquisti al di là del proprio consumo, a meno che si presentassero dei fatti da far ritenere sicuro un rialzo. Ma questi fatti sono attualmente lontani, nè i centri manifatturieri danno per anche qualche segno di materiale miglioramento. Potrebbe anche avverarsi, e siccome i prezzi sono molto ridotti, le fabbriche non dovrebbero accettare ordini sulla base di nuovi ribassi. Ad ogni modo con la produzione ridotta com'è oggi, non perderebbero sostenendo le loro domande.

A Milano affari insignificanti, e prezzi in ribasso. Gli America Middling si venderono da L. 82 a 85 i 50 chilogrammi; gli Oomio da L. 76 a 73; i Brooch da L. 74 a 75; i Castellamare da L. 83 a 84; i Biancavilla da L. 81 a 82, e i Puglia da L. 78 a 79.

A Genova pure inazione completa, e prezzi sempre più deboli.

A Trieste i Surat si venderono a fior. 61 i 100 chilogrammi.

All'Haue buona domanda e prezzi fermi per le future consegne. I Luigiana *tres ordinaire* per aprile si quotarono a fior. 66 i 50 chilogrammi.

A Liverpool i Middling Orleans chiudono a dens 6 1/16; i Middling Upland a 5 5/8 e i fair Oomrawuttee a 4 1/8.

A Nuova York il Middling Upland pronto resta a cents 9 5/16, e i cotoni futuri chiudono in ribasso di 1/32 di cents.

Caffè. — La nullità nelle operazioni e le debolezze dei prezzi sono tuttora il carattere dominante del commercio dell'articolo. La speculazione non spera affatto, e il consumo dal canto suo si mostra molto esitante nei acquisti.

A Genova il Rio fu venduto da L. 90 a 95 i 50 chilogrammi; il Portoricco a L. 140; il Santos da L. 87 a 98; il Guatimala da L. 107 a 108, e il Capitanìa a L. 95.

In Ancona i prezzi praticati furono di L. 285 a 320 al quint, per il Rio; di L. 300 a 320 per il San Domingo; di L. 355 a 395 per il Portoricco, e di L. 350 a 365 per il Cejlan piantagione.

A Venezia e nelle altre piazze dell'interno si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Trieste calma e prezzi in ribasso. Il Laguaira lavato fu contrattato da fior. 110 a 117 al quintale; il Moka da 119 a 121 e il Rio da 70 a 91.

A Marsiglia affari discretamente attivi nelle qualità del Brasile, e lenti in quelle di buon gusto. I Rio fecero da fr. 73 a 125 ogni 50 chil: secondo merito; i Santos da 65 a 95; i S. Domingo da 75 a 85; i Portoricco da 110 a 130, e i Moka Aden scelto da 124 a 127.

A Londra mercato calmo e sostenuto, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents 46.

Canape e lini. — Le poche vendite di canape fatte durante la settimana confermano l'invariabilità dei magri prezzi correnti per quest'articolo, e la mala voglia ostinata dei compratori. Senza essere pessimisti si può dire che le partite di poco merito, co-

Sefe. — La chiusura dell'ottava scorsa aveva fatto in generale nascere la speranza di una maggior attività nel commercio serico, ma disgraziatamente i fatti non ne hanno dato alcuna conferma, essendo affatto scomparse e quella certa miglior disposizione che la fabbrica aveva manifestato agli acquisti, e quel po' più di arrendevolezza che i possessori avevano lasciato sorgere.

A Milano tuttavia alcuni articoli come le greggie e gli organzini in genere ebbero buona domanda, ed ottennero anche qualche miglioramento di prezzo. Le greggie classiche 11/12 furono vendute da L. 65 a 66, dette 10/14 di 1° e 2° ordine da Lire 63 a 60, gli organzini strafilati di marca 24/26 da L. 83 a 84, detti classici 18/20 L. 80, detti di 1°, 2° e 3° ordine da L. 78 a 72, le trame classiche a due capi 24/26 da L. 74 a 75, dette di 1°, 3° e 3° ordine da L. 72 a 64, e le trame classiche a 3 capi 28/32 da L. 75 a 77.

A Torino stante la tenacità dei possessori la settimana trascorse senza operazioni di qualche importanza.

A Lione le transazioni procedono regolarmente ma senza slancio, e le velleità di resistenza constatate presso alcuni detentori non ebbero alcun effetto, e quindi un'offerta rifiutata oggi, viene accettata domani, e gli stessi compratori rimangono sorpresi delle concessioni ottenute. Le sete fini europee tanto greggie che lavorate e le giapponesi sono le più maltrattate, mentre le chinesi si difendono meglio. Fra le vendite fatte abbiamo notato le greggie italiane gialle a capi annodati 9/11 a fr. 61 e le trame 24/26 buone di secondo ordine a fr. 64 e quelle a 3 capi 30/32 di 1° ordine a fr. 68. muni, e andanti dovranno subire ulteriore peggioramento, a meno che dall'estero non si sviluppasse una maggior domanda.

A Bologna le canape greggie al naturale di campagna morelli scelti nuovi si venderono da L. 100 a 105 al quint; le altre qualità greggie più andanti da L. 82 a 98.75 e le lavorate da L. 150 a 175. Le stoppe e i canepazzi ebbero discreta ricerca da Lire 50 a 55.

A Ferrara in seguito ai forti ribassi segnalati da Londra sulle canape e lini russi, i prezzi subirono un nuovo deprezzamento, essendosi vendute le canapi greggie da L. 225 a 235 al migliaio ferrarese.

A Messina pure i prezzi proseguirono a ribassare. La paisana fu venduta da L. 102,84 a 106,05 al quintale; l'Agnano da L. 107,12 a 109,80, e la Marcianise a L. 103,91. Anche il lino volge al ribasso. Su questa piazza l'Arzone a fascio fu contrattato da L. 143,01 a 144,62 e il Piscinola a L. 128,55.